

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1982

RESOCONTO STENOGRAFICO

444.

SEDUTA DI VENERDÌ 22 GENNAIO 1982

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE OSCAR LUIGI SCÀLFARO

INDICE

PAG.	PAG.
Disegni di legge (Assegnazione a Commissione in sede referente)	CARADONNA GIULIO (MSI-DN)
39407	39424, 39426, 39427, 39428
Proposte di legge (Annunzio)	CICCARDINI BARTOLOMEO, Sottosegretario di Stato per la difesa 39408, 39409, 39411, 39412, 39414, 39415, 39416, 39418, 39419, 39420, 39421, 39423, 39424, 39425, 39426, 39427
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	39406
39407	CICCIOMESSERE ROBERTO (PR) 39418, 39419
Interrogazioni e interpellanze:	COSTAMAGNA GIUSEPPE (DC) 39410
(Annunzio)	FACCIO ADELE (PR) 39412, 39414, 39425
39430	GIANNI ALFONSO (PDUP) 39417, 39418
Interpellanza e interrogazioni:	STEGAGNINI BRUNO (DC) 39408, 39409
(Svolgimento)	
PRESIDENTE 39407, 39408, 39409, 39410, 39411, 39412, 39413, 39414, 39415, 39417, 39418, 39420, 39421, 39423, 39425, 39426, 39427, 39428	
ACCAME FALCO (PSI) 39423, 39424	Per lo svolgimento di interrogazioni
BORGOGLIO FELICE (PSI) 39420	PRESIDENTE 39429, 39430
	CARADONNA GIULIO (MSI-DN) 39429, 39430
	GREGGI AGOSTINO (Misto) 39429, 39430

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1982

	PAG.		PAG.
Sul processo verbale		CICCARDINI BARTOLOMEO, Sottosegre-	
PRESIDENTE	39405	tario di Stato per la difesa	39406
CARADONNA GIULIO (MSI-DN)	39405		
Sull'uccisione di due carabinieri e il		Ordine del giorno della prossima se-	
ferimento di un maresciallo a		duta	39431
Siena			
PRESIDENTE	39406		

La seduta comincia alle 9,30.

BRUNO STEGAGNINI, *Segretario ff*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale.

GIULIO CARADONNA. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO CARADONNA. Signor Presidente, devo fare solo un piccolo rilievo ed una dolorosa denuncia. Ieri sera, mentre era in discussione l'articolo 43 della proposta di legge sui patti agrari, all'annuncio che il gruppo del MSI-destra nazionale aveva chiesto lo scrutinio segreto sull'emendamento Lobianco 43.1, chi vi parla, che era seduto, come suo dovere, al banco del Comitato dei nove, di cui fa parte per l'esame della proposta di legge sui patti agrari, è stato sottoposto a violenze da parte dei deputati democratici cristiani facenti parte del Comitato dei nove, cosa che intendo denunciare.

A seguito di ciò, il gruppo del MSI-destra nazionale ha ritirato la richiesta di scrutinio segreto. Ciò non toglie che, essendo io grande invalido civile, a seguito di queste manifestazioni di violenza, credo di avere riportato delle conseguenze, che mi riservo di denunciare a tempo ed a luogo, anche ricorrendo alla

Lega dei diritti dell'uomo con sede a Parigi, dato il comportamento di questi colleghi.

Se la Presidenza vorrà compiere indagini, potrà sentire come testimone il presidente del gruppo parlamentare democristiano, onorevole Gerardo Bianco.

PRESIDENTE. Onorevole Caradonna, non posso non prendere atto, e se ne darà atto nel verbale, di quello che lei ha dichiarato. Poiché ero io a presiedere ieri, e grazie a Dio mi è rimasto un residuo di attenzione, evidentemente non mi sono assolutamente accorto che vi sia stato in aula il benché minimo agitarsi, il benché minimo movimento.

Ho visto soltanto che lei era in piedi e discuteva animatamente; e vi erano anche rappresentanti, vorrei dire illustri, del suo gruppo, vicino a lei. Penso che, se lei avesse subito violenza, la avrebbero in qualche modo difeso. Peraltro, siccome non posso porre in dubbio le cose che lei ha detto, devo dirle che dal banco della Presidenza non si è notato assolutamente nulla di anormale.

Se lei poi ha motivo di lamentarsi e di portare testimonianze, ha tutte le possibilità per farlo; né io le intralcerò la via di Parigi, dove sento che i diritti dell'uomo hanno un riconoscimento particolarmente valido.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1982

**Sull'uccisione di due carabinieri
il ferimento di un maresciallo a Siena.**

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo).*

Ieri abbiamo avuto notizia di un nuovo delitto, o di un nuovo atto di guerra. Leggo due nomi: Enzo Tarsilli, venti anni, e Giuseppe Savastano, ventuno anni, due ragazzi; e non so se chi ha sparato, uomini o donne, avessero o abbiano età molto maggiore o diversa. È stato anche ferito il maresciallo Augusto Barna, ed è morto uno di questi uomini giunti allo stadio più penoso della degenerazione; i termini «criminale», «bandito», non mi pare, infatti, che abbiano ormai contenuto.

So soltanto che questi due giovani non sono stati uccisi perché uno si chiama Enzo e l'altro Giuseppe; sono stati uccisi per la loro divisa, la divisa di carabiniere al servizio di tutti noi cittadini, di noi uomini, di questa patria che di sofferenze ne ha molte.

Nella mia lunga esperienza politica non ho mai creduto alle sole parole, e non vorrei in questo ultimo periodo della mia esperienza adagiarmi a credermi perché le parole, anche se dette con rette intenzioni, contano poco. Quindi da questo seggio, a nome dell'Assemblea, non si può dire null'altro se non che il Governo continui ed intensifichi il suo compito, affinché lo Stato abbia la «s» maiuscola, e non sia posto in ginocchio ogni tanto con ripetizioni che non possono non creare desolazione nell'animo delle persone dabbene.

Penso e ripeto ciò che loro mi hanno inteso dire altre volte: soltanto la ricostruzione dell'uomo dal di dentro può dare inizio a passi diversi e maggiori.

La ribellione che si prova è sempre grande. Vorrei dire una parola sola, ed è una parola umana, per queste famiglie, che hanno visto i figlioli uscire per un'attività che poteva sì in futuro dar loro la possibilità di farsi una famiglia, vorrei dire per una professione, ma li ha anche visti uscire con un atto di enorme generosità, perché, con il clima che c'è, che dei

giovani sentano di andare nella polizia, nell'Arma dei carabinieri, nella Guardia di finanza, dove ogni tanto qualcuno cade, non è atto di generosità di poco conto o di poca misura. Ci sono delle madri, delle fidanzate, delle mogli, che hanno la disperazione e se la portano, ma probabilmente sentiranno ribollire sentimenti terribili di rivalsa, atteso che lo Stato abbia maggiori disponibilità e maggiori capacità. Cioè, altro odio si assomma all'odio.

Vorrei avere voce autorevole per dire a queste famiglie che siamo al loro fianco, che siamo disposti a piangere e a pregare con loro, ma soprattutto vorrei dire che vorremmo non essere indegni di questo sangue e di questa sofferenza. Il giorno in cui si dovesse ritenere che noi eletti dal popolo non abbiamo raccolto fino in fondo la lezione umana che da queste tragiche vicende proviene sarebbe per noi la più grave, irrevocabile e inappellabile condanna (*segni di generale consentimento*).

BARTOLOMEO CICCARDINI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARTOLOMEO CICCARDINI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. A nome del Governo e del signor ministro della difesa, mi associo alle parole commosse del Presidente dell'Assemblea. Oggi sono caduti due giovani, che sono morti con le stellette, come tanti altri giovani, per la difesa della libertà dell'Italia e degli italiani; attorno a loro oggi si sente l'unità di tutto il nostro paese.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 21 gennaio 1982 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

GRASSUCCI ed altri: «Disciplina della ricerca e coltivazione degli idrocarburi liquidi e gassosi e integrazioni e modifiche

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1982

alla legge 11 gennaio 1957, n. 6, ed alla legge 21 luglio 1967, n. 613, concernenti la ricerca degli idrocarburi in mare» (3091);

AMARANTE ed altri: «Norme in materia di durata del servizio civile sostitutivo del servizio militare, prestato nelle zone terremotate ai sensi dell'articolo 68 della legge 14 maggio 1981, n. 219» (3092);

ZANONE e BASLINI: «Modifica all'articolo 40 della legge 30 marzo 1981, n. 119, concernente disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato» (3093);

CERIONI ed altri: «Modifica del primo comma dell'articolo 1 della legge 5 marzo 1977, n. 54, concernente disposizioni in materia di giorni festivi» (3094);

SILVESTRI ed altri: «Norme per il ripristino della festività dell'Epifania» (3095);

GREGGI: «Norme per il decentramento degli sviluppi industriali, per risollevare le zone depresse e per decongestionare le zone a più alta concentrazione» (3096).

Saranno stampate e distribuite.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottodicate Commissioni permanenti in sede referente:

III Commissione (Esteri):

S. 1644. — «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo relativo all'adesione dello Zimbabwe alla seconda convenzione CEE-ACP, firmata a Lomé il 31 ottobre 1979, in materia di cooperazione commerciale, industriale, finanziaria e tecnica, con atto finale e dichiarazione, dell'Accordo relativo ai prodotti di competenza della Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA), nonché dell'accordo che modifica l'accordo interno del 20 novembre 1979 relativo al

finanziamento ed alla gestione degli aiuti della Comunità, firmati a Lussemburgo il 4 novembre 1980 e a Bruxelles il 16 dicembre 1980» (approvato dal Senato) (3090) (con parere della V Commissione);

VIII Commissione (Istruzione):

MORA: «Modifica della legge 21 febbraio 1980, n. 28, concernente il trattamento normativo degli incaricati stabilizzati» (3028) (con parere della I e della V Commissione).

Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanza e interrogazioni.

L'interpellanza è la seguente:

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri della difesa e delle partecipazioni statali, per conoscere in relazione all'operazione svolta alcuni giorni or sono dai nostri servizi di sicurezza che ha portato all'arresto di numerosi dipendenti della società Selenia resisi responsabili di tentativo di spionaggio industriale di interesse militare, come si siano svolti i fatti; con quali emissari esteri i dipendenti infedeli erano in contatto o intendevano prendere contatti per trattare la cessione dei documenti segreti riguardanti lo sviluppo di un nuovo radar di interesse militare; se esistano responsabilità da parte dell'organizzazione di sicurezza aziendale o degli appositi servizi delle forze armate; quali siano le reazioni da parte di altre aziende estere che collaborano con l'industria militare italiana: quali iniziative intendano assumere per tutelare in maniera più certa le nostre attività industriali di interesse militare.

(2-00696)

«STEGAGNINI, TASSONE, CACCIA,
DAL CASTELLO, CERIONI».

L'onorevole Stegagnini ha facoltà di svolgerla.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1982

BRUNO STEGAGNINI. Questa interpellanza, presentata molto tempo addietro, riguarda un fatto di particolare gravità, avvenuto all'interno di una delle più importanti aziende elettroniche operanti nel settore militare del nostro paese, la società Selenia, e riguarda un fatto di spionaggio non solo industriale ma anche militare.

La preoccupazione che è nata nel nostro gruppo parlamentare, e specialmente nei deputati che si occupano del settore della difesa, è derivata dal fatto che la Selenia all'epoca dei fatti stava portando avanti lo sviluppo di un radar di interesse militare di particolare importanza per l'avanzamento tecnologico e per le prospettive di collaborazione con altre aziende del settore in campo internazionale, nonché di interesse particolare per le nostre forze armate e per le forze armate di paesi alleati ed amici interessati all'acquisizione di questo radar.

La vicenda ha creato forti perplessità nell'opinione pubblica, ed anche nel nostro gruppo parlamentare, relativamente all'efficienza e funzionalità dei servizi di sicurezza che devono essere predisposti dalle aziende che operano in un settore militare particolarmente delicato come quello elettronico, ed anche sulla possibile non sufficiente capacità di sicurezza delle organizzazioni militari preposte alla sicurezza delle aziende che operano nel campo militare. Quindi, la nostra preoccupazione è derivata anche dal fatto che vi sia all'interno di queste aziende personale impiegatizio ed operaio non affidabile o, quanto meno, non in possesso di nulla osta di segretezza previsti dalla normativa in vigore per accedere a materiale classificato, a documentazioni e progetti di così alta importanza per la difesa nazionale. Il nostro auspicio nasce comunque dal fatto che, prendendo spunto da questo fatto eclatante, siano riviste, da parte delle industrie operanti nell'ambito militare e quindi controllate dal Ministero della difesa, tutte le misure ritenute valide ed opportune — anche mediante l'ausilio di mezzi tecnologicamente avanzati — per garantire la sicurezza non solo al

settore della progettazione ma anche a quello della produzione.

Per questi motivi abbiamo chiesto al Governo di fornirci dei chiarimenti sia in ordine alla vicenda, sia in ordine alle azioni che intende porre in essere perché fatti così gravi non abbiano più a ripetersi.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario per la difesa ha facoltà di rispondere.

BARTOLOMEO CICCARDINI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i fatti denunciati dall'onorevole Stegagnini corrispondono a verità. Effettivamente alla Selenia si è verificato — in occasione della lavorazione di un progetto avente carattere di segretezza — un tentativo di spionaggio che è stato sventato grazie all'intervento dei servizi preposti alla sicurezza dell'azienda.

Posso assicurare l'onorevole Stegagnini che da parte del Ministero della difesa non vi è alcuna prova che quest'atto di spionaggio — che è stato classificato come spionaggio industriale — abbia avuto delle conseguenze di carattere militare, ossia che vi siano rapporti con organizzazioni estere volte a carpire segreti militari. Il giudice istruttore, con una sua ordinanza del 9 maggio, ha derubricato, su conforme richiesta del pubblico ministero, il delitto di spionaggio militare in furto aggravato, predisponendo il rinvio a giudizio dei due dipendenti e il proscioglimento di tutti gli altri con forma ampiamente liberatoria. Devo però dire che su questa seconda parte della sentenza è stato presentato ricorso in appello da parte del pubblico ministero.

Mi sembra di poter garantire all'onorevole Stegagnini che non risultano, a questo proposito, responsabilità da parte dei servizi preposti alla sicurezza dell'azienda né degli appositi servizi delle forze armate. Al contrario, la pronta azione di questi ultimi ha consentito il proficuo intervento degli organi di polizia giudiziaria.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1982

Devo anche dire che non vi sono state reazioni da parte delle aziende estere che collaborano con l'industria italiana, da parte cioè di committenti che detengono brevetti. Questo episodio è stato quindi valutato, da coloro che erano direttamente interessati al mantenimento della segretezza, come episodio di spionaggio industriale più che di spionaggio militare.

Non riteniamo che sia necessaria qualche iniziativa particolare volta a difendere l'attività industriale italiana, salvo il mantenimento ed il potenziamento di quegli organi che tutelano in questo momento la sicurezza delle nostre aziende.

PRESIDENTE. L'onorevole Stegagnini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BRUNO STEGAGNINI. Signor Presidente, mi sembra che la risposta del Governo sia stata puntuale e soddisfacente. Ci fa piacere che questa vicenda non abbia influito sulla possibilità di portare avanti, in un'industria importantissima per il nostro paese, una rilevante produzione militare e che il fatto sia da addebitare non a spionaggio militare, ma esclusivamente a spionaggi di tipo industriale.

Sono lieto anche che il Ministero ed i servizi di sicurezza preposti abbiano avuto la capacità e la tempestività adeguate per stroncare questo fatto delittuoso e che da questa vicenda l'amministrazione dell'industria interessata, e probabilmente anche lo stesso Ministero, abbiano tratto il convincimento della necessità di predisporre misure di sicurezza all'interno delle aziende, quali quelle che stiamo vedendo la stessa Camera sta prendendo per garantire i deputati e la sicurezza di tutto il nostro consesso.

Ci sembra che questa nostra denuncia abbia avuto anche un particolare valore positivo per la soluzione dei problemi riguardanti la sicurezza di importanti aziende dello Stato, ed in generale ha posto all'attenzione dell'opinione pub-

blica e del Parlamento problematiche molto delicate e importati nei tempi così difficili, nei quali viviamo.

PRESIDENTE. L'onorevole Costamagna ha chiesto alla cortesia dei colleghi di anticipare lo svolgimento della sua interrogazione dovendosi assentare per urgenti impegni. Se non vi sono obiezioni, possiamo pertanto procedere allo svolgimento di quella interrogazione.

(Così rimane stabilito).

Si tratta della interrogazione del deputato Costamagna, al ministro della difesa, «per sapere se tra gli agenti o collaboratori del SID vi sono stati giornalisti professionisti;

per sapere, altresì, se i servizi di sicurezza riformati abbiano rispetto la norma di legge che esclude ogni utilizzazione a pagamento dei giornalisti professionisti» (3-02838).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

BARTOLOMEO CICCARDINI, *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Posso dire all'onorevole Costamagna che la nuova normativa introdotta dalla legge 24 ottobre 1977 esclude che vi possano essere alle dipendenze dei servizi segreti giornalisti professionisti, oltre che appartenenti ad altre categorie, quali quelle dei ministri di culto, dei dipendenti dello Stato.

Posso assicurare all'onorevole Costamagna che la norma nella sua esatta interpretazione è stata sempre rispettata dopo la costituzione dei servizi riformati.

Per quanto riguarda il SID, agli atti non risulta che vi fossero persone nelle condizioni previste dalla richiamata legge del 1977.

Per i casi precedenti alla entrata in vigore della norma, come nel caso specifico, sarebbe difficile per il Governo rispondere in questa sede. Infatti, la legge prevede un sindacato da parte del Parlamento in sede riservata, attraverso una

Commissione bicamerale ad *hoc*, che può svolgere indagini ed un particolare controllo sull'applicazione della norma che sarebbe difficile poter svolgere, date le esigenze di riservatezza, in questa sede.

PRESIDENTE. L'onorevole Costamagna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GIUSEPPE COSTAMAGNA. Signor Presidente, ancora una volta debbo protestare per il ritardo nella risposta del Governo. Sono passati circa 14 mesi, oltre un anno, mentre, dato il tipo di interrogazione, la risposta doveva essere data subito.

Presentai questa interrogazione anche perché in sede di discussione della legge del 24 ottobre 1977 proposi un emendamento, accettato dal Governo ed approvato dai due rami del Parlamento, rivolto a vietare che i servizi di sicurezza utilizzino giornalisti professionisti, ritenendo non decoroso non solo per i sacerdoti e gli altri ministri del culto, ma anche per i giornalisti, presentarsi in giro travestiti da uomini di Dio o da giornalisti essendo invece nella sostanza prezzolati agenti dell'informazione di Stato. Personalmente ho grande stima dei compiti, tutti utili, degli organi dello Stato, ma un conto è la stima ed un altro conto, e molto diverso, è pretendere che lo Stato possa far tutto e che nel suo interesse si possa fare ogni cosa.

In particolare dirò che quell'emendamento è stato presentato da me, modesto deputato, ma avrebbe dovuto essere escogitato, propagandato, presentato ed imposto dalla federazione della stampa per dare un significato morale alla professione giornalistica visto che, quale garanzia della libertà di stampa, si è concesso alla professione giornalistica, per legge, di costituirsi in ordine professionale, alla pari di altre antiche e delicate professioni, quali gli avvocati, i medici, gli ingegneri.

Dunque, avrebbe dovuto presentarlo la federazione della stampa e non il modesto deputato Costamagna, proprio per allontanare dalla professione giornali-

stica le tante ombre diffuse dopo la vicenda Giannettini e dopo i tanti nomi circolati a proposito del decennio di strategia della tensione, di terrorismo e di cospirazioni contro lo Stato. Per essere una cosa seria, però, il divieto previsto dalla legge deve essere osservato scrupolosamente, evitando di aggirarlo, magari utilizzando altri nomi ed altre persone per ricevere il denaro a seguito di prestazioni informative. Debbono essere i capi ed i dirigenti dei servizi di sicurezza a saper rinunciare ad ogni utilizzazione di giornalisti.

Ciò non sembra sia stato fatto, ricordando la vicenda Isman-Russomanno, il processo che ne è seguito e le polemiche che si sono accese in relazione alle tante rivelazioni dei giornali, tra cui quella del memoriale Peci comparso su *Il Messaggero* e quella parziale comparsa su *Paese Sera* a proposito di Marco Donat-Cattin, rivelazione che servì a montare gradualmente il processo parlamentare a Cossiga e Donat-Cattin. Ciò fu la causa non ultima di gravi cambiamenti successivi nel Governo e preventivi nella maggioranza interna della democrazia cristiana.

C'è da ripetere, con Amleto, che «non tutto è tranquillo in Danimarca»; c'è da pensare che i servizi di sicurezza riformati non abbiano osservato il divieto imposto dalla legge ad utilizzare i giornalisti, tanto più che si dice che sia il SISMI sia altri servizi di Stato utilizzino invece giornalisti italiani all'estero.

Tra l'altro sarebbe grave se i servizi italiani non utilizzassero i giornalisti, ma li utilizzassero invece i servizi stranieri di spionaggio operanti in Italia. In base a questo sospetto raccomandando al Governo di disporre controlli, anche su servizi di paesi amici o alleati.

Dico questo proprio nel convincimento che sia opera utile e morale lasciare che i giornalisti italiani, soprattutto quelli che si occupano di vicende politiche e parlamentari, facciano solo ed unicamente giornalismo.

Signor Presidente, il ritardo nella risposta del Governo è grave e mi spinge a raccomandare al Governo di controllare

il ruolo dei giornalisti anche nella vicenda della loggia P2. Mi riferisco soprattutto ai giornalisti il cui nome ricorre, con prove di firme ed assegni, negli elenchi di Gelli. Non è detto che la loggia P2 non sia stato un servizio segreto informativo per conto terzi su cose italiane. Con riferimento al caso Pazienza, al quale si attribuisce di aver ricevuto quasi un miliardo in un anno dal SISMI, può essere che quest'ultimo personaggio abbia distribuito parte di quella cifra a giornalisti infiltrati nelle varie segreterie di partito, nei più disparati giornali.

Protesto ancora vivacemente per i ritardi con cui il Governo risponde alle interrogazioni; proprio per protesta, ancora una volta, mi dichiaro insoddisfatto.

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione degli onorevoli Aglietta, Ajello, Boato, Bonino, CiccioMessere, Crivellini, De Cataldo, Faccio, Galli Maria Luisa, Melega, Mellini, Pinto, Roccella, Sciascia, Teodori e Tessari Alessandro, ai ministri della difesa e della sanità, «per sapere se sono a conoscenza delle dichiarazioni rilasciate nel corso di una conferenza stampa del comandante della Sanità militare generale Tommaso Lisai in merito al trattamento riservato ai tossicodipendenti nelle caserme e negli ospedali militari, dichiarazioni riportate fra virgolette dalla Stampa di Torino del 18 novembre 1979 e che così recitano: «La droga nelle caserme non esiste perché i drogati noi li eliminiamo» — «Noi li scartiamo per due motivi: primo, potrebbe essere fisicamente non idoneo alla vita militare, secondo per una ragione sociale, perché cioè è un ammalato contagioso e non vogliamo che questo individuo sia fonte di contagio. Perché non li curiamo? Ma perché non abbiamo nessun dovere morale di curare i giovani tossicomani italiani. Del resto è così anche per le altre malattie gravi: la leucemia, ad esempio».

Gli interroganti chiedono in particolare di conoscere quali provvedimenti intendano prendere per impedire che da fonti così autorevoli siano diffuse notizie che configurano quanto meno una ipotesi di

reato, quale l'istigazione all'omissione di soccorso nei confronti dei tossicodipendenti, e quali provvedimenti intendano adottare per impedire che venga violato il diritto costituzionale alla salute, così come si evince dalle dichiarazioni del suddetto generale» (3-00898).

Il sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

BARTOLOMEO CICCARDINI, Sottosegretario di Stato per la difesa. Prima di rispondere alla interrogazione Aglietta, desidero far presente all'Assemblea che la risposta alla interrogazione dell'onorevole Costamagna n. 3-02839, era pronta da parte del Governo in data 16 aprile 1981.

Passando alla interrogazione in oggetto, ricordo che l'onorevole Aglietta ha chiesto se il Governo era a conoscenza di alcune dichiarazioni rilasciate dall'ex comandante della sanità militare, generale Tommaso Lisai. Si tratta di dichiarazioni che appaiono estremamente dure e poco responsabili nei confronti di un problema molto importante, come quello della droga, e del contatto che l'amministrazione militare ha con i giovani drogati che si presentano al servizio di leva.

Io non so se queste dichiarazioni corrispondano fino in fondo al pensiero del comandante Lisai, anzi lo escludo, tanto più che si tratta non soltanto di un alto funzionario dello Stato, ma anche di un medico.

Escludo, comunque queste dichiarazioni non corrispondono al pensiero del Ministero della difesa, del signor ministro e mio personale.

In queste dichiarazioni, che appaiono un po' ciniche, c'è un nucleo di verità che bisogna evincere, perché il compito primario e istituzionale delle forze armate non è la cura dei drogati, ma, invece, la difesa del paese, come prescrive la Costituzione e perché, certamente, i giovani che si trovano in quelle condizioni, che vanno considerati come dei giovani malati, limitati da un evento, non sono i più adatti a svolgere il ruolo di difesa del paese.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1982

Ma ciò non significa che bisogna ignorarli, o tanto meno eliminarli od allontanarli. In molti casi l'apparato della difesa riceve dalla società i giovani della società, con i pregi, le virtù, i difetti e le malattie della società e non essendo un organismo angelico, al di fuori della società, deve assumersi tutte le responsabilità di fronte a questi fatti.

La prima responsabilità è quella informativa e si stanno svolgendo all'interno delle caserme e nei corpi, corsi per dare delle informazioni per combattere questo fenomeno e per poter dare un contributo alla lotta alla droga.

In secondo luogo, anche la visita di leva, anche se spesso comporta l'esenzione dagli obblighi di leva, è un'occasione per prendere certe precauzioni, per dare certi indirizzi e per compiere certi passi — nei limiti delle possibilità di un organismo, qual è quello della sanità militare, che deve intervenire su un numero altissimo di giovani — che possano andare nella direzione della cura.

Infine si stanno prendendo contatti con il Ministero della sanità per istituire negli ospedali militari, dove oggi ci sono delle strutture di pronto intervento ma non veri e propri reparti atti a combattere il fenomeno, reparti specializzati. La discussione si è protratta al di là della nostra volontà, perché non ci sono, forse, non da parte nostra, delle precise direttive per contrastare il fenomeno. C'è una tendenza, oggi, che ritiene che una certa coazione — e quindi il mantenimento nell'ambito della disciplina — possa essere un fatto positivo per imporre in qualche modo una cura. Ci sono tendenze diverse e certamente noi non vogliamo usare lo strumento della disciplina militare a scopo terapeutico; però, se questo dovesse, a giudizio dei medici e degli esperti, servire di aiuto, certamente non ci sottrarremo a questa responsabilità e a questi doveri.

PRESIDENTE. L'onorevole Faccio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per l'interrogazione Aglietta n. 3-00898, della quale è cofirmataria.

ADELE FACCIO. Signor sottosegretario, le sue parole sono indubbiamente dettate da assoluto buon senso, però con il buon senso non si fa nulla. Purtroppo grazie al buon senso siamo arrivati a questo punto e dobbiamo celebrare le cerimonie che abbiamo appena celebrato questa mattina e ascoltare le commosse e nobili parole che avete detto tutti, il nostro Presidente per primo. Ma in realtà, di fronte a problemi di questo peso, di questo impatto e di questa importanza, il buon senso, signor sottosegretario, non serve più. Siamo arrivati ad una condizione in cui nelle caserme i giovani di leva sono costretti ad una noia mortale e passano le giornate a giocare a carte, a drogarsi e a ricorrere a espedienti per sopravvivere.

La retorica patriottarda del tempo passato, per la quale si riempiva la testa ai giovani di amor di patria, delle bandiere, dei vessilli e delle sfilate, non è più credibile per nessuno. L'allenamento militare nelle caserme non viene fatto. È recente — è proprio di questi giorni — il rifiuto da parte del generale Cappuzzo di mettere a disposizione l'esercito per ragioni di polizia, per fortuna. Ma, se noi tiriamo le fila di queste osservazioni, che non sono io a fare, che io mi limito a riferire...

BARTOLOMEO CICCARDINI. *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Il rifiuto sarebbe una cosa diversa. È stata soltanto richiesta un'opinione.

ADELE FACCIO. Senz'altro! Accetto la rettifica.

Dicevo che il grave problema, oggi, del servizio militare è un problema che riguarda molto di più la psicologia e molto di più gli interessi, di quanto non accadesse nei tempi trascorsi, quando la disciplina e l'obbedienza pronta, cieca e assoluta, rendevano la gente veramente cieca, appunto, nel corso dell'esistenza. Ora, il problema grave è anche legato all'enorme ritardo di queste risposte.

Se la risposta ci fosse stata data quando ancora questo alto ufficiale, Tommaso Lisai, poteva rispondere di queste sue affer-

mazioni; avremmo forse potuto capire perché egli avesse dato delle risposte così inumane, così crudeli, in una tensione sociale come quella in cui siamo, ma soprattutto nell'ambito di un problema sanitario così grave come quello dei tossicodipendenti.

Sono passati circa due anni, credo, da quando è stata presentata questa interrogazione, e al problema dei tossicodipendenti non si è certo dato nessun tipo di soluzione né nella vita sociale né nelle caserme. Non si è neanche provato a dare qualche soluzione. I tossicodipendenti continuano a «bucarsi», per lo più per noia, per disperazione, perché non sanno che cosa fare di se stessi e della propria vita.

Io, personalmente, sono molto soddisfatta di sentire che ormai è quasi completamente entrato nell'uso il termine «informazione», mentre cinque anni fa si parlava sempre di «educazione» della gente. Per fortuna, abbiamo capito che la gente deve essere informata. Ma per informare la gente bisogna avere materia di cui informarla. E perché questi giovani, che vengono esposti a tutta la vanità di un servizio militare che sappiamo non avere nessuna funzionalità, accettino di compiere un dovere nei confronti di uno Stato che non risponde più alle loro esigenze, dovrebbero trovare ben altro nelle caserme che non questa indifferenza, che noi non riteniamo sia tipica di questo signor Lisai, perché è proprio lo spirito della caserma. Bisognerebbe che alla vita della caserma venisse dato qualche cosa di più, qualche cosa di meglio, oppure bisognerebbe che addirittura la caserma fosse eliminata, perché questo servizio militare che non giova a nessuno, che non insegna niente ai giovani, che dà ai giovani la coscienza di perdere un anno della propria vita — in nome di che cosa non si sa — crea disagi, situazioni di tensione, per cui i giovani, esasperati, si drogano e i superiori, esasperati, fanno dichiarazioni di questo tipo. Io penso che sarebbe veramente il caso di mettere gli uni e gli altri nelle condizioni di non dover fare ricorso a situazioni disperate come sono queste,

che vengono rivelate da questa interrogazione, da questa relazione giornalistica, da questi fatti.

Io non sono disposta ad accettare le parole del sano consenso con cui il sottosegretario mi ha risposto, proprio perché ritengo che qui non basti più questa visione paternalistica, questa visione che tenta di sanare i mali all'insegna del vogliamo bene. C'è una situazione invivibile, e sempre di estrema tensione, nelle caserme, registrata da entrambe le parti, da quella che una volta si chiamava la «bassa forza», che si rifugia nella droga o in altre condizioni meno disperate, e dagli alti gradi, i quali, probabilmente anche con momenti di tensione da parte loro, si rifugiano in queste forme di sordità e di rifiuto di prendere conoscenza della realtà. Con questi mezzi e in questi termini, signor Presidente, credo che non si farà nulla di buono nelle nostre caserme e si continuerà a seminare ineducazione, disperazione e, forse, anche morte.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Mellini, Aglietta, Ajello, Baldelli, Boato, Bonino, Ciccimessere, Tessari Alessandro, Crivellini, De Cataldo, Faccio, Galli Maria Luisa, Melega, Pinto, Roccella, Sciascia e Teodori, ai ministri della difesa, del tesoro e dell'interno, «per conoscere quale valutazione e quale giustificazione possano dare del caso del giovane Piergiuseppe Allia, nato ad Alessandria il 14 febbraio 1958, figlio del maresciallo della pubblica sicurezza Pietro Allia, in congedo fin dal 21 giugno 1978 per infermità contratta in servizio ascrivibile alla II categoria, tale riconosciuta dal centro medico legale militare di Genova fin dal giugno 1978.

Il giovane in questione, dovendo rispondere alla chiamata alle armi, ha presentato istanza al consiglio di leva per essere esonerato secondo la disposizione che accorda tale beneficio al «figlio e fratello di pensionato di guerra o per causa di servizio militare, limitatamente ai grandi invalidi ed ai pensionati della prima o seconda categoria, compresi quelli ad essi equiparati».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1982

La domanda dell'Allia è stata respinta con la seguente motivazione: «l'interessato non può produrre copia del decreto di pensione in quanto non ancora pervenutogli dal Ministero del tesoro».

In particolare gli interroganti chiedono di conoscere se i ministri ritengano che la esenzione dal servizio militare sia un privilegio accessorio della pensione o un diritto conseguente all'infermità ascrivibile almeno alla seconda categoria contratta per servizio dal congiunto.

Chiedono infine di conoscere se i ministri non ritengano scandaloso che gli invalidi per servizio, nei confronti dei quali si ritarda la liquidazione della pensione, abbiano a subire, per giunta, anche l'ulteriore danno del diniego dell'esenzione dal servizio militare in favore del loro figlio o fratello, accordata invece agli invalidi che, almeno, già percepiscono la pensione» (3-01688).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

BARTOLOMEO CICCARDINI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Rispondo anche per conto dei ministri del tesoro e dell'interno. Vorrei spiegare agli onorevoli interroganti che la semplice proposta di pensione o di assegno rinnovabile fatta dall'autorità militare per infermità rientranti nella prima e seconda categoria non è di per sé sufficiente perché il figlio o fratello del soggetto possa essere ammesso al beneficio della dispensa del servizio militare. Detto titolo si consegue soltanto con il formale provvedimento di concessione della pensione o di assegno rinnovabile che conclude il procedimento, in quanto, ai sensi dell'articolo 166 del decreto presidenziale 29 dicembre 1973, n. 1092, il Comitato per le pensioni privilegiate ordinarie, il cui parere sulla dipendenza da cause di servizio delle infermità accertate deve essere acquisito nel corso del procedimento per la concessione della pensione, potrebbe anche disconoscere la dipendenza da cause di servizio di tutte o parte delle infermità stesse.

Tale fattispecie si è verificata proprio

nel caso in esame. Il Comitato anzidetto non ha riconosciuto come dipendente da causa di servizio una delle infermità invalidanti accertate al maresciallo di prima classe in congedo Pietro Allia, che determinarono la cessazione dal servizio, per cui, per cumulo delle restanti infermità invalidanti, allo stesso non potrà essere corrisposto un trattamento pensionistico privilegiato superiore alla terza categoria.

Si aggiunge — venendo al merito della risposta — che tale categoria di menomazione complessiva non è sufficiente a consentire a suo figlio, Piergiuseppe, di ottenere la dispensa dalla ferma di leva.

PRESIDENTE. L'onorevole Faccio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per l'interrogazione Mellini n. 3-01688, di cui è cofirmataria.

ADELE FACCIO. Ripeto nuovamente che proprio queste continue difficoltà, questa insensibilità, questa mancanza di tempestività nelle risposte che vengono date agli interessati (e mi riferisco tanto al padre quanto al figlio) creano situazioni di gravissimo disagio nella popolazione. È vero che in Italia siamo tanti, siamo 57 milioni circa di abitanti, però credo che le nostre strutture ormai dovrebbero essere organizzate per rispondere a tutti. Accade invece che giovani che dovrebbero presentarsi per il servizio di leva fanno determinate domande convinti di avere un diritto (evidentemente ciascuno chiede qualcosa di cui è convinto di aver diritto) e poi si vedono dare risposte interlocutorie perché la relativa pratica non è stata evasa rapidamente. Se questo giovane avesse saputo in precedenza che al padre non sarebbe stata riconosciuta la pensione, forse avrebbe potuto promuovere un contenzioso e comunque non si sarebbe trovato in questa situazione di tensione, ritenendo di veder violato quello che egli credeva fosse un suo diritto.

Mi pare che esista una figura giuridica — della quale non ricordo la definizione — secondo la quale fintanto che una persona crede di avere un diritto e non gli

viene dimostrato scientificamente il contrario, ha diritto di credere di poterne godere. Pertanto, è a mio parere gravissimo che, di fronte a situazioni di tensione all'interno di una famiglia, quali evidentemente si sono verificate nel caso che segnaliamo, non sia stata data una risposta confacente e chiara, subito, sia al padre che al figlio, così da non determinare esasperazioni.

Queste persone, esasperate, né possono prestare un servizio di buona qualità, nel caso del figlio, né tanto meno avere una posizione di rispetto ed accettazione della legge. Ed è una posizione che crea quelle condizioni sociali che noi stiamo vivendo e che stiamo pagando così a caro prezzo. Se è vero — lei lo afferma ed io non ho ragione di dubitarne — che in realtà il giovane non aveva questo diritto, la pratica relativa avrebbe dovuto essere espletata in tempi ragionevoli così che non si creassero tali tensioni, poiché è da esse che discendono quelle esasperazioni sociali di cui siamo tutti vittime e che tutti denunciavamo nel nostro paese. È da queste disfunzioni che nascono poi le tensioni, le esasperazioni e, debbo dirlo con amarezza, le disperazioni.

In questo senso, non mi dichiaro soddisfatta della risposta, perché non sono soddisfatta dell'incatenarsi degli avvenimenti e del fatto che sempre si tenda a non affrontare i problemi reali, ma a dare risposte tardive, quando ormai la situazione è diventata insanabile ed irreparabile anche per noi.

PRESIDENTE. Se su una interrogazione il Presidente può fare un commento, onorevole sottosegretario, non so se sia esatto quanto scritto nella interrogazione in questione (non la citazione, ma la sostanza di essa), là dove si afferma «la domanda dell'Alia è stata respinta con la seguente motivazione: "l'interessato non può produrre copia del libretto di pensione in quanto non ancora pervenutogli dal Ministero del tesoro"». Secondo quanto lei ha detto, con molta precisione, mi parrebbe molto più esatto che la motivazione fosse la seguente: «in quanto non

è stato ancora riconosciuto il titolo al padre». Con la espressione usata si ha la netta sensazione di un ritardo burocratico, che potrebbe ingenerare quelle insoddisfazioni di cui si è detto. La verità, secondo quanto lei ha giustamente affermato, onorevole sottosegretario, è che al padre non è stato riconosciuto ancora il titolo dal quale si genera la possibilità, per il figliolo, di non andare sotto le armi. È soltanto un punto di precisione che forse può servire per il futuro.

BARTOLOMEO CICCARDINI, Sottosegretario di Stato per la difesa. È esattamente così, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alle seguenti interrogazioni, degli onorevoli Milani e Gianni, al ministro della difesa, «per sapere se corrisponde a verità quanto riportato in questi giorni dalla stampa sulle condizioni gravemente lesive di ogni dignità umana e civile cui sono sottoposti i detenuti «politici» nel carcere militare di Peschiera; in particolare per avere delucidazioni in merito alla esistenza di cellulari, imbottiti ed acusticamente isolati, in cui i detenuti possono essere sottoposti a persecuzione fisica da parte di una squadra di picchiatori, di cui farebbero parte — stando a quanto riportato da una lettera di detenuti alla stampa — alcuni dei responsabili del servizio di vigilanza» (3-02056);

De Cataldo, Aglietta, Ajello, Baldelli, Boato, Bonino, Cicciomessere, Crivellini, Faccio, Galli Maria Luisa, Melega, Melini, Pinto, Roccella, Sciascia, Teodori e Tessari Alessandro, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro di grazia e giustizia, «per sapere se sono a conoscenza della grave situazione dei detenuti nel carcere militare di Peschiera. Nelle celle-camerate in cui si trovano i detenuti «comuni», cioè coloro che hanno «disertato» o commesso altri reati di insubordinazione militare, che potrebbero contenere non più di dieci persone, vengono invece a trovarsi anche più di venti detenuti; in ognuna di queste celle esiste un

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1982

solo servizio igienico, e ci sono in tutto dieci docce per più di 200 persone; coloro che sono detenuti perché hanno rifiutato di espletare il servizio militare per motivi politici sono rinchiusi in un reparto speciale, in completo isolamento; inoltre, da circa un anno, è stata messa a punto una nuova sala-colloqui, costituita da 8 piccole celle, munite di citofono, con vetri divisorii anti-proiettile, misura questa del tutto ingiustificata dal momento che le persone ammesse a colloquio sono minuziosamente perquisite con il *metal-detector*.

Gli interroganti chiedono inoltre se risponde a verità quanto segnalato da una lettera inviata da alcuni detenuti ai giornali, secondo cui alle proteste collettive, i responsabili del carcere rispondono con perquisizioni, denunce e pestaggi: diversi prigionieri, portati nel cellulare del carcere, sono stati picchiati a sangue.

Se quanto sopra esposto risponde a verità, gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare al fine di rendere operante nel carcere di Peschiera quanto sancito dalla legge n. 354, nella quale si dice che il trattamento penitenziario «deve essere conforme a umanità e deve assicurare il rispetto della persona» (3-02115).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa.

BARTOLOMEO CICCARDINI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Vorrei rassicurare gli onorevoli interroganti sulla situazione dei detenuti nel carcere militare di Peschiera. Nessun trattamento penitenziario differenziato viene posto in essere per tali detenuti, sia che si tratti di detenuti cosiddetti comuni, sia che si tratti di detenuti politici, vale a dire obiettori di coscienza. A tutti indistintamente viene assicurato un trattamento che garantisce i diritti riconosciuti ai detenuti comuni dalla legge n. 354.

In particolare, tutto quello che è rico-

nosciuto in ordine ai colloqui, la corrispondenza telefonica, la corrispondenza epistolare e telegrafica, la stampa e gli altri mezzi di informazione, i permessi, le rappresentanze, la liberazione anticipata, la remissione del debito, salvo i casi di impossibilità derivanti dalla particolarità dello speciale regime carcerario.

Esiste un reparto isolamento nel carcere militare di Peschiera ed è quello nel quale vengono ristretti i detenuti che, per motivi di giustizia, vengono isolati dalla comunità. In tale reparto isolamento esistono 11 stanze. Le pareti di una di esse sono tappezzate in finta pelle, con uno strato di gommapiuma, per prevenire eventuali atti di autolesione da parte di detenuti affetti da stato di agitazione psicomotoria. Tale stanza non è acusticamente isolata, non si tratta di una stanza di isolamento assoluto, ma solo rivestita secondo criteri prudenziali. Essa, infatti, come tutte le altre, ha un cancello di ingresso sormontato da una apertura con inferriata, alta un metro e larga 75 centimetri. L'allestimento della stanza fu ordinato per scopi esclusivamente sanitari e realizzato soltanto nell'anno 1977. Da quell'epoca ad oggi — o meglio, per essere più precisi, fino al momento in cui sono stati approntati gli elementi di risposta cui faccio ora riferimento, vale a dire il 6 agosto dello scorso anno — tale stanza non è mai stata utilizzata.

In occasione della visita ispettiva effettuata al carcere giudiziario di Peschiera nei giorni 2 e 3 giugno 1981 da parte del giudice militare di sorveglianza, nessun reclamo è stato avanzato dai detenuti, nel corso dei colloqui richiesti con il magistrato stesso, nei confronti del personale militare addetto alla vigilanza, né sono stati rappresentati episodi di violenza. Non ci risulta neppure che nel carcere giudiziario di Peschiera si siano verificati episodi di violenza ai danni di detenuti. Si esclude infine, nel modo più assoluto, l'esistenza in tale istituto di squadre di picchiatori. Ciò non corrisponde affatto al nostro modo di intendere la detenzione!

Faccio ora riferimento agli elementi di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1982

risposta specificamente attinenti all'interrogazione De Cataldo n. 3-02115, scusandomi se incorrerò in eventuali ripetizioni. In realtà in questi elementi di risposta si coglie un taglio diverso di esposizione, visto che l'interrogante chiedeva di sapere, tra l'altro, se vi fossero differenze anche logistiche nella situazione dei diversi gruppi di detenuti. Ora, debbo dire che nelle camerate del carcere giudiziario di Peschiera, in cui sono custoditi i detenuti «comuni», cioè quelli non condannati per reati determinati da obiezione di coscienza, si trovano di regola 12 persone, cioè un numero ottimale, in relazione alle caratteristiche delle camerate stesse. Solo in casi di particolare sovraffollamento questo numero cresce, senza però superare le 14 unità. In ogni camerata esiste un solo servizio igienico, ma il comando dello stabilimento, per migliorare la situazione, ha già chiesto la costruzione di un secondo servizio igienico.

Nello stabilimento in questione esistono, a disposizione dei detenuti, 34 docce. Le stanzette di recente costruite per colloqui dei militari detenuti sono sei e non hanno né divisioni con vetri anti-proiettile né citofoni.

Tutti gli obiettori di coscienza, sia per motivi politici che religiosi, vivono in comunità in un reparto che occupa l'intera ala ovest del carcere giudiziario militare di Peschiera, utilizzando gli stessi locali e le stesse attrezzature ricreative. Non viene posto in essere alcun trattamento carcerario differenziato per i militari detenuti, qualunque sia la natura del reato per cui è intervenuta la condanna, come avevo già detto. Una volta al mese viene effettuato un controllo nelle camerate dei militari detenuti; saltuariamente vengono effettuati ulteriori controlli. Non ci risulta che si siano verificati disordini o episodi di violenza organizzata da parte di militari detenuti o che gli stessi siano stati picchiati. Nel corso della visita del 2 e 3 giugno da parte del giudice militare di sorveglianza, è stata avanzata richiesta di colloquio con quest'ultimo da parte di sei militari detenuti «comuni» e da tredici obiettori di coscienza. Come ho già detto

in precedenza, non è stato avanzato alcun reclamo.

Concludo garantendo nuovamente che a tutti i detenuti è riservato il trattamento previsto dalle nostre leggi.

PRESIDENTE. L'onorevole Gianni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Milani n. 3-02056, di cui è cofirmatario.

ALFONSO GIANNI. Trovo difficoltà nel dichiarare la mia insoddisfazione, che deriva non tanto o comunque non soltanto dal fatto che sostituisco l'onorevole Milani, impegnato in altre incombenze della vita parlamentare, quanto dal fatto che la nostra interrogazione è molto remota nel tempo, risalendo se non erro al maggio 1980: la risposta, dunque, è quanto mai tardiva.

Facciamo riferimento, sia noi sia il competente Ministero, a fatti e denunce di fatti piuttosto vecchi, il che però non autorizza o non dovrebbe autorizzare il Ministero ad essere elusivo sulla sostanza di queste affermazioni.

Infatti, nel periodo al quale si riferisce la nostra interrogazione su alcuni organi di stampa — ho qui dei ritagli — vi furono delle denunce precise, delle lettere inviate da parte di alcuni detenuti del carcere di Peschiera, nelle quali figuravano le circostanze e i nomi di un sergente maggiore, di un tenente e di un maresciallo che venivano indicati come componenti di quella squadra o squadretta che noi (non trovando altro termine più gentile e più preciso) abbiamo definito di picchiatori, i quali, introducendosi nelle celle, che corrispondono alla descrizione un po' eufemistica data dal sottosegretario, facevano opera di violenza (o di convinzione, se vogliamo usare termini che non corrispondono alle cose) nei confronti dei detenuti.

Da parte del rappresentante del Governo ci si risponde in modo diverso, ammettendo che esiste un reparto di isolamento, con una suddivisione dei detenuti e misure tendenti a risolvere il problema

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1982

di agitazione psicomotoria da parte di questi ultimi.

È difficile trovare una risposta così cionica da parte di un Ministero, perché vale la pena di domandare, e in ciò sta l'insoddisfazione...

BARTOLOMEO CICCARDINI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. L'agitazione psicomotoria è un fatto medico e, dal momento che la cella non è stata mai adoperata, non le permetto di usare il termine cinico.

ALFONSO GIANNI. Invece pare che la cella sia stata adoperata; comunque, resta da domandarsi — non è il caso di agitarsi tanto — se l'agitazione psicomotoria sia il dato di partenza o la conseguenza di una determinata condizione in cui il detenuto viene tenuto e costretto ad essere.

BARTOLOMEO CICCARDINI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Per ora è solo un'ipotesi; la cella non è stata mai adoperata. È un'ipotesi di prudenza.

ALFONSO GIANNI. Non si tratta di una mia ipotesi, signor sottosegretario ma pare sia un'ipotesi di coloro che, in qualità di detenuti, abitano il carcere di Peschiera e che, a suo tempo e precisamente nel momento in cui noi ed altri sollevavamo il problema, denunciavano con lettera, dando nomi e cognomi precisi, di avere subito delle violenze.

Dal momento che il carcere militare è sottoposto ad una determinata legislazione che noi contestiamo — ma questo è un discorso di più ampia portata —, per noi parlamentari è difficile esercitare un controllo per ciò che avviene al suo interno. Comunque, spingerò la mia insoddisfazione (al di là del fatto specifico, sul quale non mi pare che la risposta del Ministero sia sufficiente a fugare le nostre preoccupazioni o a risolvere il fatto) sottolineando che rispondere a due anni di distanza ha un senso, così come ha un senso quello che ci stiamo qui dicendo anche con acrimonia, se esiste un minimo di proposta nei confronti del futuro.

Purtroppo, ci risulta che nel corso di quest'anno siano state respinte un gran numero di domande avanzate da obiettori di coscienza e che, quindi, sia in aumento il numero di coloro che vengono arrestati per questo motivo aggravando in questo modo la situazione del carcere di Peschiera.

A nostro avviso, non è possibile trovare soluzione se non abbattendo tutte quelle barriere e quegli ostacoli che configurano il carcere militare ed eliminando le condizioni di chi è costretto a viverci all'interno doppiamente peggiori rispetto alle condizioni già tristi e più volte dolorosamente esaminate in quest'aula delle carceri comuni.

PRESIDENTE. L'onorevole Cicciomessere ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la interrogazione De Cataldo n. 3-02115, di cui è cofirmatario.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Credo di dovermi dichiarare profondamente insoddisfatto, anche se certamente la mia insoddisfazione non scuoterà dalla sua poltrona il signor sottosegretario. Sono insoddisfatto particolarmente, signor Presidente — e mi rivolgo alla sua sensibilità —, perché un Governo impotente dimostra di essere forte con i deboli, con gli inermi, mentre non lo è contro i violenti, contro i forti.

Nel carcere militare di Peschiera non sono rinchiusi pericolosi assassini, terroristi o criminali, ma dei giovani obiettori di coscienza, testimoni di Geova o al massimo dei giovani che hanno compiuto atti di insubordinazione o di diserzione, e che in genere sono contadini o zingari. Dico queste cose perché ho passato alcuni mesi della mia vita dentro il carcere militare di Peschiera e quindi conosco un po' questi problemi; e vorrei chiedere al sottosegretario se ritiene corretto che in questo carcere esistano degli stanconi, nei quali sono rinchiusi, di volta in volta, secondo il periodo, 10, 15 o 20 persone; a differenza delle altre carceri, come *Regina Coeli* o *Rebibbia*, dove vi sono celle per due o tre

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1982

detenuti, con una stanza accanto dove sono ubicati i servizi igienici.

In ognuna di queste camerate del carcere militare di Peschiera c'è un «baracchino» di legno all'interno del quale c'è un solo servizio igienico e un solo lavandino. Si immagini che cosa significhi per delle persone stare per decine di ore dentro questa camerata; che cosa significhi la vita in questa stanza!

Per quanto riguarda il problema delle violenze, devo dire che è un problema costante nel carcere militare di Peschiera. Qui si fanno dei nomi che al sottosegretario non dicono nulla: maresciallo Doni, sergente maggiore De Lorenzo; e sono nomi che coloro che hanno frequentato il carcere militare di Peschiera conoscono benissimo, perché sono nomi di marescialli che picchiano, che usano un sistema — si chiama «sant'antonio» —: si prende una coperta un po' bagnata, si ricopre il detenuto, e lo si prende a pugni e a calci. È una cosa normale, ed io ho scritto un lungo diario nel quale racconto queste cose, e sono cose che continuano.

Signor sottosegretario, la sua informazione sulla stanza insonorizzata non è precisa, perché questa stanza esisteva anche prima del 1977. Era ubicata al secondo piano e aveva anche un letto di contenzione, e non serviva per coloro che avevano delle crisi psicomotorie, ma come mezzo di punizione. Viene utilizzata per questo; è una cella insonorizzata che può contenere i rumori che possono essere provocati da tafferugli in questa cella.

I pestaggi poi, signor Presidente, si realizzano normalmente. Sa quali sono i metodi? Si prende un detenuto, lo si porta nella cella di isolamento, nella cella imbottita, e si comincia a provocare, a pretendere, per esempio, una perquisizione personale particolarmente accurata. Poi basta una reazione qualsiasi del detenuto... : ci sono appunto il maresciallo Doni, il sergente De Lorenzo ed altro personale che intervengono per reprimere questo tipo di reazioni.

L'unica fortuna del carcere militare, si-

gnor Presidente, è che non esistono secondini, c'è invece personale di leva, ci sono dei soldati di leva che prestano il loro servizio per alcuni mesi nel carcere e quindi per fortuna questo tipo di operazioni viene affidato soltanto al personale in servizio permanente e per fortuna poi il personale di leva è in grado di riferire all'esterno nomi, cognomi, fatti, episodi, eccetera.

Ultima questione, signor Presidente: qui c'è una inesattezza. Il sottosegretario dice che non esistono le sale-colloquio con vetri, separatori, citofoni e così via. Vorrei invitare il sottosegretario ad informarsi meglio nel senso che queste sale-colloquio invece sono state costruite nel carcere di Peschiera. Non so se siano state utilizzate, ma che siano state costruite, signor Presidente, l'ho visto con i miei occhi, non nel 1972, quando sono stato ristretto in questo carcere; l'ho visto personalmente successivamente quando ho visitato come parlamentare questo carcere. Mi fa piacere sapere che...

BARTOLOMEO CICCARDINI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Ne sono state costruite sei.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Quindi sono state costruite e vengono utilizzate.

BARTOLOMEO CICCARDINI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Non hanno né divisioni con vetri antiproiettile né citofoni.

ROBERTO CICCIOMESSERE. I vetri, se non saranno antiproiettile, saranno sempre vetri, nel senso che impediscono il contatto. Questo volevo sapere, dal momento che io ho visto le sale ed ho constatato che esse impediscono il contatto fra il detenuto e il familiare. E questa è una cosa particolarmente grave, signor Presidente. Rendiamoci conto — e ritorno alle premesse — che noi parliamo di giovani che al massimo hanno riportato una condanna a sei mesi o a un anno di detenzione per insubordinazione, perché, non so, hanno fatto il verso della zan-

zara al sottotenente, e che, quindi, non rappresentano nessun pericolo per nessuno. Anzi non si capisce nemmeno che cosa ci stiano a fare centinaia, migliaia di testimoni di Geova, che bisognerebbe forse conoscere per capire l'assoluta inutilità di tenerli lì dentro. Prendere misure di sicurezza di questo genere, costose, nei confronti di queste persone, ripeto, è uno sfoggio inutile di violenza, perché misure di questo genere per altri devono essere prese, signor Presidente, non nei confronti di queste persone.

Quindi, ripeto, la mia è una totale insoddisfazione, anche perché mi sembra che il sottosegretario, come accade troppo spesso — non so come diversamente potrebbe comportarsi — prende per buono quello che viene fornito dal Ministero senza neanche un minimo di verifica; e non so che cosa significhi un minimo di verifica. Semplicemente posso auspicare e auspico che magari nei suoi giri il sottosegretario voglia un giorno andare a fare una breve visitina al carcere militare di Peschiera ma basterebbe che andasse al carcere militare di Forte Boccea per rendersi conto di qual è la situazione del detenuto militare.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Borgoglio e Patria, al ministro della difesa, « per conoscere —

preso atto dalla recente relazione sugli indirizzi di politica militare resa dal ministro della difesa alla VII Commissione permanente della Camera che, nel quadro del programma di riordinamento dell'organizzazione sanitaria militare, il Ministero della difesa intende pervenire alla soppressione dell'ospedale militare di Alessandria;

rilevato con preoccupazione che la decisione provocherà certamente contraccolpi a livello della realtà alessandrina —

se non ritiene opportuno porre allo studio una idonea normativa che preveda l'automatica e contestuale sdemanializzazione dei beni di proprietà dell'ammini-

strazione della difesa ogni qual volta, come nel caso in questione, il bene stesso, per determinazione dell'amministratore della difesa, cessa di essere destinato all'uso militare in essere» (3-02138)

Ha facoltà di rispondere il sottosegretario di Stato per la difesa.

BARTOLOMEO CICCARDINI, Sottosegretario di Stato per la difesa. Rispondo all'interrogazione degli onorevoli Borgoglio e Patria dicendo che la soppressione di un qualsiasi ente delle forze armate non comporta l'automatica dismissione della corrispondente infrastruttura. Nella generalità dei casi, infatti, le infrastrutture rese libere sono reimpiegate per migliorare la sistemazione di altri enti. Dove tali esigenze non sussistono, le infrastrutture di cui si tratta sono utilizzate di massima per la realizzazione di alloggi di servizio, sia in modo diretto, con una trasformazione, sia in modo indiretto, attraverso permuta, ai sensi della legge 18 agosto 1978, n. 497. Quando nessuna di queste soluzioni sia perseguibile, si procede alla dismissione dell'immobile. Questa è la situazione riguardante il modo di procedere a proposito di enti che vengono eliminati.

PRESIDENTE. L'onorevole Borgoglio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FELICE BORGOGGIO. Signor Presidente, con il collega Patria avevo presentato questa interrogazione anche perché il comune di Alessandria nel corso degli anni ha portato avanti l'ipotesi di una permuta con l'autorità militare per trasferire l'ospedale militare di Alessandria dal centro storico ad una località accessibile con facilità, ma che non modificasse l'assetto urbanistico della città.

Queste trattative sono state condotte nel corso degli anni. In una prima ipotesi era prevista la costruzione di un nuovo ospedale militare, in una seconda ipotesi era prevista la permuta con un ospedale già costruito che era diventato di proprietà dell'amministrazione locale per ef-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1982

fetto della legge n. 180. Noi riteniamo che il trasferimento dell'ospedale militare sia un grave danno per la città in quanto priva la zona meridionale del Piemonte di una struttura che ha dimostrato funzionalità ed efficienza, ma nella misura in cui le autorità militari vogliono perseguire l'obiettivo della soppressione di questo ospedale, riterremmo opportuno che si tenesse conto degli orientamenti delle popolazioni e delle amministrazioni locali per addivenire ad un negozio di permuta o di acquisizione da parte dell'amministrazione stessa.

Quella struttura sorge su un'area prevista nel piano regolatore della città come area destinata a verde o a servizi sociali. Noi abbiamo sollevato il problema della declassificazione di questo bene perchè sappiamo quali sono i tempi di un contratto di permuta con le autorità militari, tenuto conto che le autorità militari stesse non possono mai procedere a permuta che comportino un esborso per loro. Non vediamo quale diverso uso si possa fare di quella struttura rispetto all'utilizzazione attuale e pertanto ci riteniamo insoddisfatti nel senso che la risposta denota una visione burocratica dei problemi e dei rapporti tra Governo e strutture dello Stato, quali sono gli enti locali, che deve essere superata perchè con questi metodi di lavoro non si risolvono i problemi della comunità e dei militari.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Accame, al presidente del Consiglio dei ministri, «per conoscere, in relazione al servizio pubblicato su *Panorama* del 30 marzo 1981 sullo svolgimento della esercitazione *Wintex Cimex 81*, quale attendibilità si attribuisce alla riportata affermazione secondo cui nella riunione indetta nel *bunker* antiatomico di Forte Braschi, per bloccare la ipotizzata invasione sovietica, alla domanda del ministro Rognoni: quanti giorni possiamo resistere in questa situazione? La risposta del capo di stato maggiore dell'esercito è stato «Al massimo cinque» e alla successiva domanda: «E dopo?», «Dopo non avremo altro da fare che usare la bomba

atomica», frase in cui è da sottolinearsi, a parere dell'interrogante, «sul nostro territorio».

Per conoscere, in relazione a quanto sopra, se è previsto l'uso di bombe atomiche sul nostro territorio per bloccare l'invasione del paese, e, in caso affermativo, quale protezione è stata prevista per le popolazioni.

Per conoscere ancora, in relazione alla ipotesi strategica di un aviosbarco sul Tavoliere delle Puglie citata nello stesso servizio, quale tipo di difesa è previsto tenuto conto che quasi tutte le forze efficienti sono dislocate a nord-est.

Per conoscere infine se non ritiene opportuno informare il Parlamento sui criteri che dovrebbero ispirare la difesa militare e civile del paese in una situazione come quella ipotizzata nella *Wintex Cimex 81*. (3-03504)

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario per la difesa.

BARTOLOMEO CICCARDINI, Sottosegretario di Stato per la difesa. L'onorevole Accame ha presentato l'interrogazione n. 3-03504 per avere o meno conferma di un servizio pubblicato su *Panorama* del 30 marzo 1981 a proposito dell'esercitazione *Wintex Cimex 81*.

L'articolo di *Panorama* descriveva un'ipotesi di uso della bomba atomica in caso di sfondamento del fronte alla soglia di Gorizia. Su questa ipotesi l'onorevole Accame, che è conoscitore di problemi strategici, chiedeva precisazioni circa l'uso di bombe atomiche per bloccare l'invasione del paese e delle conseguenze che questo comportava per preparare la protezione civile per le popolazioni e, apparentemente con un salto di logica ma non per chi è competente, domandava quali fossero le difese apprestate per un eventuale sbarco nel Tavoliere della Puglia.

È chiaro che l'onorevole Accame prende lo spunto da un servizio di *Panorama* per aprire una discussione sulla strategia riguardante la difesa ad oltranza della soglia di Gorizia, l'uso della bomba atomica in caso di scontro fron-

tale ed invece l'altra alternativa, che passa come quella di difesa territoriale, e di una maggiore probabilità in questo momento di uno scoppio di episodi isolati su quello che viene chiamato lo schieramento sud, il fronte sud, data la situazione mediterranea, e l'eventuale necessità di cambiare le attrezzature strategiche, comunque la filosofia difensiva del nostro paese.

È un'interrogazione estremamente interessante, anche se redatta secondo un gusto dell'onorevole Accame un po' a doppio fondo (già ho avuto modo di rilevare questo fatto), per cui mi aspetto nella replica dell'onorevole Accame qualche tranello, con la citazione magari di ex ministri della difesa; ma ciò nonostante è un'interrogazione estremamente interessante, che contribuisce a quello sviluppo del dibattito della cultura militare che è carente nel nostro paese e che dà luogo alle distorte interpretazioni del tipo di quella fornita da *Panorama*.

Nella relazione di *Panorama* vi sono alcuni elementi di verità, ma disposti secondo un'informazione distorta, dovuta proprio alla mancanza di un dibattito su questi problemi. L'onorevole Accame sa che le situazioni che si verificano nelle esercitazioni sono ipotizzate e particolari, che non corrispondono, nei tempi e nelle modalità, alle situazioni reali. Questa esercitazione riguardava le procedure necessarie per l'eventuale uso dell'arma atomica, uso che comporta una serie di colloqui, di contatti, di decisioni collegiali e di valutazioni strategiche e politiche, anche di carattere internazionale, all'interno dell'Alleanza atlantica. Ovviamente, nelle esercitazioni non si possono impegnare autorità politiche e militari di diversi paesi per un periodo lungo quanto sarebbe quello reale, e la relazione di *Panorama* è distorta perchè non ha tenuto conto di questo fatto esercitativo.

Il tema dell'esercitazione riguardava le procedure necessarie per arrivare al punto in cui si sarebbe potuto decidere l'uso della bomba atomica. Da questa ipotesi teorica è discesa l'ipotesi giornalistica che è previsto l'uso della bomba atomica

nella Val Padana in seguito allo sfondamento del fronte.

L'onorevole Accame è troppo conoscitore di questi problemi per non sapere che l'uso della bomba atomica non ha valore difensivo, ma soprattutto valore dissuasivo: c'è una filosofia dissuasiva nell'aver e nell'usare la bomba atomica. Quindi, non si può pensare ad una strategia reale attuata mediante l'uso della bomba atomica in un determinato ambiente; anzi, la bomba atomica è tanto meno dissuasiva quanto più viene usata in territori che non stanno a cuore all'ipotetico avversario.

L'intera esercitazione ha proprio questo tema. Siccome la NATO conosce la pericolosità della spirale della dissuasione, come d'altra parte si suppone la conoscano i paesi appartenenti al Patto di Varsavia, si tratta di assumere le decisioni al momento opportuno, perchè esse siano sufficientemente dissuasive. La filosofia fondamentale della nostra difesa è di avere un tipo di difesa che non sia necessario usare, che funzioni in quanto sia dissuasiva, in quanto cioè proprio per questo non sia necessario usare.

Questo è il contesto nel quale si è svolta l'esercitazione; ed è difficile tradurre questo contesto in una decisione di usare la bomba atomica nella Val Padana, che appare estremamente remota nella nostra filosofia di difesa.

Per quanto riguarda l'eventualità di un aviosbarco nel Tavoliere della Puglia, che comporta un cambiamento della nostra filosofia difensiva, devo dire all'onorevole Accame, innanzitutto, che da un punto di vista generale c'è effettivamente un cambiamento di situazione.

Dire che oggi tutta la difesa dello schieramento sud della NATO sia incentrata sulla difesa ad oltranza, anche mediante l'uso tattico di armi atomiche, della soglia di Gorizia sarebbe inesatto. Non c'è dubbio che per alcuni anni si pensava che, di fronte alla possibilità di uno scontro frontale, il punto, dove si potevano aggirare le difese della NATO a sud, fosse Gorizia. Per anni, infatti, si sono svolte esercitazioni in questa zona al fine

di collaudare la difesa cosiddetta elastica, che pone in evidenza una certa capacità di contrattacco dissuasivo. La situazione è oggi mutata, nel senso che è meno probabile un attacco frontale, data la sua rischiosità, mentre si prevedono più azioni di disturbo, per interposta persona, attraverso forme terroristiche.

Noi riteniamo che questa possibilità, che cambia in qualche modo la filosofia difensiva, non possa che essere collegata al ricongiungimento con altre forze del complesso dello schieramento, a meno che essa non rimanga un fattore isolato in appoggio ad atti terroristici o in funzione di *commandos*, cioè non in funzione di mantenimento della posizione occupata ma solo di distruzione e di danneggiamento. Trattandosi, quindi, necessariamente di casi circoscritti nella loro importanza, si pensa che essi potrebbero essere fronteggiati con l'apparato difensivo esistente e soprattutto con la possibilità di trasportare in maniera celere forze da un punto all'altro della penisola. Tali forze dovrebbero fronteggiare quindi attacchi circoscritti in appoggio al terrorismo o ad azioni di *commandos*.

Per quanto riguarda infine il problema della difesa civile, collegato a tutte le ipotesi di eventi calamitosi, lei sa, onorevole Accame, che si stanno studiando gli opportuni mezzi di intervento, che non sono solo di competenza del Ministero della difesa, ma anche del Ministero dell'interno.

PRESIDENTE. L'onorevole Accame ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FALCO ACCAME. Ringrazio il sottosegretario Ciccardini dell'esauriente risposta e soprattutto del fatto di non averla letta, il che dimostra un certo interesse personale a questo argomento.

Sono parzialmente soddisfatto della risposta fornitami. Da quando sono deputato, è la prima volta che in quest'aula si discute in qualche modo di un problema essenziale e prioritario per la sopravvivenza del paese, cioè di come si pensa di effettuare la difesa del nostro territorio in

caso di aggressione. L'onorevole rappresentante del Governo diceva che l'uso della bomba atomica in Val Padana ha uno scopo principalmente dissuasivo.

BARTOLOMEO CICCARDINI, Sottosegretario di Stato per la difesa. Dicevo che in generale l'uso della bomba atomica ha uno scopo dissuasivo.

FALCO ACCAME. Ma qui ci si riferisce all'uso della bomba atomica per la difesa del nostro territorio. Pertanto, mi pare di restare nel tema dell'interrogazione parlando di questo uso della bomba atomica. Se tale uso è dissuasivo, deve essere pubblicizzato al massimo, poiché, se lo si nasconde, il nemico non avrà alcuna remora nell'affrontare la minaccia. Perché la minaccia abbia effetto dissuasivo, essa deve essere resa pubblica, mentre qui è stata necessaria un'indiscrezione di *Panorama* per farci edotti (anche se alcuni di noi potevano venirlo a sapere per altre vie) di questa concezione difensiva estremamente preoccupante, come ho avuto modo di rilevare.

Se la difesa sulla soglia di Gorizia dura cinque minuti — come è stato detto con un'espressione un po' colorita: potrà durare anche cinque ore o cinque giorni, e non credo che potrà arrivare a cinque settimane —, ebbene, il problema di fermare le truppe in Val Padana si pone concretamente. Può darsi che non si tratti solo di dissuasione, ma che si debba ricorrere ad un'effettiva difesa.

Pertanto, la domanda che abbiamo il dovere di porci è questa: come si intende proteggere queste popolazioni? Il «piano Zamberletti», di cui alcuni passi leggiamo ogni tanto sui giornali, che cosa ci dice sulla protezione nucleare? Nulla! Questa è la mia domanda. La mia interrogazione risale a meno di un anno fa, ma oggi dobbiamo guardarla anche alla luce di fatti nuovi, abbastanza preoccupanti.

Il sottosegretario Ciccardini ci ha detto che le truppe arriverebbero con immediatezza; ma in occasione del terremoto abbiamo visto che qualche truppa è arrivata una settimana dopo. Non vorremmo —

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1982

specie se l'attacco avviene di domenica pomeriggio, molto scortesemente, come è accaduto per il terremoto, cioè quando le truppe sono in libertà — che vi fossero ritardi di questo tipo: sarebbe estremamente grave e preoccupante.

GIULIO CARADONNA. Non hanno nemmeno le tende!

FALCO ACCAME. Ci dobbiamo porre questo problema soprattutto ora con maggior forza, perché perseguiamo un obiettivo estremamente pagante: mi riferisco a quel «tirafulmini» rappresentato dalla base missilistica di Comiso. Se le truppe hanno impiegato tanto per giungere in Irpinia, e ci aggiungiamo altro tempo per arrivare in Sicilia, possiamo immaginare cosa potrebbe succedere.

Vorrei fare un'altra riflessione su altri fatti estremamente gravi, di cui la stampa è piuttosto restia a parlare. Mi riferisco all'infiltrazione libica sul nostro territorio, che pone condizioni molto serie alla difesa. Cento ettari di Pantelleria sono stati acquistati dal colonnello Gheddafi; in Sicilia c'è già una moschea; un giornale pubblica una pagina in caratteri arabi; in Sardegna (questo punto è oggetto di una mia interrogazione presentata due giorni fa) sono stati arrestati alcuni individui, forse appartenenti al movimento sardista, i quali potrebbero svolgere una certa azione influenzati benevolmente dal colonnello Gheddafi. La situazione è estremamente preoccupante!

Mi pare che un dibattito su questi temi dovrebbe svolgersi, anche perché l'armamento libico è di enorme dimensione: duecento carri armati *Leopard* recentemente ricevuti, duecentocinquanta nostri aerei, quattro navi missilistiche, centinaia e centinaia di missili; è un armamento di tutto rispetto, che dovrebbe farci preoccupare. La Libia si trova solo ad ottocento chilometri dall'Italia, cioè ad un'ora di volo per attuare un aviosbarco; dieci divisioni aerotrasportate sovietiche sono ad Aden e possono essere trasportate, via Addis Abeba, in Libia, per cui penso che un piccolo pensierino al fronte sud e al

concetto della nostra difesa dovremmo pur farlo.

GIULIO CARADONNA. Bravo! Bravo! Bravo! Il comandante Accame!

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Faccio, Aglietta, Bonino e Ciccimessere, ai ministri della difesa e di grazia e giustizia, «per conoscere il loro pensiero sul diniego della libertà provvisoria a Sergio Cattaneo, rinchiuso nel carcere giudiziario militare di Peschiera del Garda perché obiettore totale, il cui padre ha meno di un mese di vita perché affetto da tumore maligno incurabile.

Forse che l'istituzione carceraria ha il compito di annientare i più elementari vincoli della consanguineità e della pietà umana?» (3-04243).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

BARTOLOMEO CICCARDINI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Debbo rispondere all'onorevole Faccio che la domanda di libertà provvisoria presentata da Sergio Cattaneo, imputato di reato di rifiuto di prestare il servizio militare di leva, è stata respinta dal tribunale militare di Padova con ordinanza del 10 agosto 1981. La stessa domanda è stata nuovamente respinta nell'udienza successiva, in cui è stata pronunciata sentenza di condanna del Cattaneo alla pena di un anno di reclusione militare. All'imputato era stato concesso dal presidente del tribunale il permesso di recarsi sotto scorta a visitare il padre, degente all'ospedale civile di Lecco, nei giorni 28, 29 e 30 luglio 1981. Debbo anche aggiungere, per ampliare le informazioni che desidero dare all'onorevole interrogante, che in un primo tempo il Cattaneo ha rifiutato il permesso, per protesta nei confronti delle modalità di esecuzione, ma poi ne ha usufruito, recandosi sotto scorta a visitare il padre il 28 luglio dalle 15,30 alle 16,45, il 29 luglio dalle 10,20 alle 11,50 e dalle 16,30 alle 17,30 e il 30 luglio dalle 15,30 alle 16,45. Quindi il 31 luglio è stato tra-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1982

dotto di nuovo nel carcere militare di Peschiera.

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario, lei commisura la voce al numero dei presenti, ma l'aula rimane della stessa ampiezza!

BARTOLOMEO CICCARDINI, *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Ho l'influenza da 15 giorni e la mia voce...

PRESIDENTE. Presenteremo un'interrogazione al ministro della sanità!

L'onorevole Faccio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

ADELE FACCIO. Visto che siamo proprio tra pochi intimi, collega Ciccardini, mi permetta di chiederle se lei ritenga che si possa andare da un padre moribondo con la scorta militare. Le sembra una cosa corretta? Vorrei farle anche un'altra domanda, proprio da collega, mi permetta: lei non è mai andato, vero, a visitare il carcere di Peschiera? Lei non ha mai conosciuto gli obiettori di coscienza, vero? Perché, se lei conoscesse la dolcezza, la spiritualità e l'intellettualità di questi ragazzi, che scelgono di non esercitare violenza per nessuna ragione, di essere fondamentalmente non violenti, lei scoprirebbe — e la invito caldamente a visitare il carcere di Peschiera — una fetta di umanità che probabilmente lei non può avere la gioia di conoscere altrove.

È gente coltissima, che passa la vita a leggere e a studiare; è gente di una finezza psicologica, emotiva e intellettuale eccezionale; è gente che non può sottostare ai Lisai o ai caporali, che sono completamente privi di qualunque capacità culturale — diciamo così — o di sensibilità diversa. Fra questi obiettori di coscienza ci sono le persone più sincere, più leali, più emotive; io credo che sono quelli che amano meglio la loro patria, perché l'amano non per le bandiere, le insegne e le fanfare, ma perché, invece, amano la cultura, la civiltà e l'umanità dell'essere cittadini del mondo e della terra; perché sono questi i termini in cui dobbiamo ra-

gionare: non più in termini di confine, non più in termini di militarismo o di violenza inaudita di queste persone.

Lei sa che io non credo al criminale che nasce criminale. Ma qui ci troviamo proprio di fronte a persone che, per tradizioni familiari, per particolare capacità di studio, per particolare sensibilità e capacità di ricerca, si rifiutano alla violenza dell'uomo sull'uomo in qualunque direzione. Si rifiutano di fare violenza e, ovviamente, si rifiutano di subirla.

Il campionario di umanità che si trova nel carcere di Peschiera è importantissimo da conoscere. Il numero dei giovani che fanno domanda di riconoscimento dell'obiezione di coscienza per fortuna va crescendo. È un dato di civiltà, che va crescendo nel nostro paese.

Ormai, il nostro paese è il pianeta, e in questi termini dobbiamo ragionare oggi. Rinchiudere questi giovani in queste carceri, che sono quello che sono, che sono vecchie fortezze medioevali, che sono vecchi conventi, non è possibile. Siamo riusciti a chiudere il carcere di Gaeta, lasciandoci dentro soltanto Reder. Meno male! Ma veramente non si può continuare a pretendere di creare un agglomerato sociale, un tessuto sociale, dove si tratta la gente in questo modo, sbattendola in un bieco carcere.

Io sono stata tre volte a Peschiera. Le assicuro che è il peggiore carcere immaginabile. Quello di Gaeta era ancora peggio, ma quello di Peschiera è il peggiore carcere possibile. Il mio collega Ciccio-messere, che ha avuto anche le sue esperienze personali, raccontava degli stanzoni. Negli stanzoni io ho visto raccolte anche trenta persone. E il numero delle persone in questi stanzoni aumentava man mano che cresceva, in modo particolare, il numero dei testimoni di Geova, i quali, nella loro particolare sensibilità religiosa, sono persone che hanno un enorme rispetto della vita non soltanto degli uomini, ma anche degli animali. Non mangiano carne, hanno una grandissima sensibilità, che peraltro auspichiamo diventi la sensibilità di tutti gli esseri umani, quando saremo riusciti a

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1982

creare gente che non venga violentata fin dall'infanzia. E mi riferisco soprattutto alla violenza psicologica, perché quella è la violenza peggiore. Se la gente non venisse violentata fin dalla prima infanzia, se non subisse costrizioni, le cose cambierebbero.

Rispondendomi sulla tossicodipendenza, lei mi parlava della disciplina. Anch'io credo che la disciplina sia utile in certi termini, ma non la disciplina che viene imposta, bensì quella che viene accettata. Io ho insegnato per anni, e non ho mai avuto problemi di disciplina, perché, vivaddio, mi sembrava logico che io raccontassi cose più interessanti di quelle che raccontano in classe i compagni di età. Avevo intorno ragazzi di liceo, di 16 o 17 anni; era ovvio che, avendone io 25, potessi raccontare cose più divertenti.

Si tratta di stabilire la disciplina non per obbligo, non con la frusta, non con i citofoni, non con la violenza, ma con la persuasione, con la capacità di rendere attiva la disciplina. Può darsi (non lo so, ma può darsi) che sia anche vero che tra i tossicodipendenti sia necessario un tipo di disciplina. Ma, per esempio, nel caso del Cattaneo, mandarlo a casa dal padre moribondo accompagnato dalla scorta è un dato di crudeltà mentale, che poi ci ritroviamo tutti. Stiamo pagando tutti la mancata comprensione di quello che è necessario per il rispetto dell'uomo, signor sottosegretario, per il rispetto delle persone umane, che emarginiamo, che chiudiamo nelle carceri. Non è soltanto una questione di disonore, è una condizione di abiezione cui li condanniamo. E, quando si condanna la gente all'abiezione, poi non ci si può aspettare nulla. Non è certo il caso degli obiettori di coscienza che, vivaddio, conservano la loro sensibilità, la loro emotività, la loro dolcezza. Ci sono persone eccezionali. Ma certamente, dove mancano i dati culturali e ambientali, poi succedono le cose che succedono, e noi possiamo soltanto piangere su noi stessi quando accadono queste cose, quando i giovani di vent'anni pagano con la pelle la violenza che il potere ha sempre esercitato su tutta la gente,

dappertutto e quando ci si rifiuta di rendersi conto che il mondo sta cambiando e che con diversi metodi e con diversi rapporti di spiritualità dobbiamo avvicinarci ai giovani ed anche ai meno giovani.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Zanfagna e Caradonna, al ministro della difesa, «per sapere come e perché la regione militare meridionale non abbia concesso al generale di corpo d'armata Tanucci Nannini, già senatore della Repubblica per due legislature, scomparso il 20 agosto 1981, gli onori militari.

Il generale Tanucci Nannini, combattente di tutte le guerre, e decorato con sei medaglie d'argento, tre di bronzo e due promozioni per merito di guerra, ferito e invalido, fu il leggendario comandante dei volontari di Bir el Gobi. Non può essere spiegabile, quindi qualsivoglia contrattempo o qualsiasi circolare ministeriale vietante i ritualismi anche per le alte gerarchie militari e soprattutto per gli autentici eroi nazionali» (3-04308).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

BARTOLOMEO CICCARDINI, Sottosegretario di Stato per la difesa. Non vorrei dare una risposta burocratica data la delicatezza del problema, all'onorevole Zanfagna, che già ha interessato l'autorità preposta dei fatti cui fa riferimento nell'interrogazione. Il generale Tanucci Nannini fu comandante dei volontari di Bir el Gobi e fu decorato con sei medaglie d'argento, tre di bronzo e due promozioni per merito di guerra.

Effettivamente, è stata eseguita la disposizione prevista per i casi di onoranze funebri di ufficiali generali deceduti non in attività di servizio, ed è stata eseguita con tutta la cura che la circostanza richiedeva.

Posso capire, tuttavia, una certa delusione da parte di chi conosceva la figura del generale Tanucci Nannini...

GIULIO CARADONNA. Dovrebbero conoscerla tutti gli italiani!

BARTOLOMEO CICCARDINI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. ...ma sono convinto che, nello spirito di osservanza delle norme egli per primo avrebbe preteso che le onoranze funebri corrispondessero a quanto stabilito dalle norme del Ministero della difesa.

PRESIDENTE. L'onorevole Caradonna, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Zanfagna n. 3-04308, di cui è cofirmatario.

GIULIO CARADONNA. Mi dichiaro naturalmente insoddisfatto dell'arida risposta del sottosegretario Ciccardini, il quale si è soffermato sulla figura del generale Tanucci Nannini, evitando di ricordare che fu al comando di un reparto....

PRESIDENTE. Lo ha citato espressamente.

GIULIO CARADONNA. Onorevole sottosegretario, come dicevano prima di morire i generali giapponesi che il giorno della sconfitta, facevano *karakiri*, secondo la grande morale dello *zen*, l'eroismo, anche se sfortunato, serve di esempio per le future generazioni, non è mai inutile. Qui vi è l'esempio di un comandante di un reparto che passa nell'oblio, come tutto l'eroismo italiano, perchè ai giovani non diamo più una bandiera. E poi ci lamentiamo se i giovani si drogano, si dedicano al furto, disertano, rifiutano l'obbedienza civile... Ecco cosa comporta attenersi alle circolari!

In questo caso, contro la circolare, doveva esserci una provvidenza eccezionale, per ricordare non solo un generale superdecorato, ma il colonnello dei bersaglieri che scrisse una delle pagine più fulgide di gloria insieme a ragazzi minorenni. Se il Governo italiano non lo cita, resta ciò che ha scritto Winston Churchill nella *Storia della seconda guerra mondiale*: «Quei ragazzi si batterono con un eroismo che non può che suscitare ammirazione».

Il colonnello Tanucci Nannini — il sottosegretario Ciccardini non lo sa, ma è bene che il Parlamento lo ricordi — co-

mandò un reparto che ebbe — unico reparto italiano — l'onore di incrociare le armi con il corpo più scelto delle truppe di sua Maestà britannica: la brigata *Waterloo*, la stessa che battè la cavalleria di Napoleone nella celebre battaglia da cui trae il nome. Salvò l'eroismo di quel reparto il generale Rommel, la cui fama di grande stratega non sarebbe rimasta se, quando la brigata *Waterloo* stava contro-manovrando per accerchiare il generale tedesco e distruggerne le forze d'attacco, non vi fosse stata la resistenza incredibile del reggimento di Bir el Gobi, che ne uscì totalmente decimato, pur salvando le truppe d'attacco del generale tedesco dalla contromanovra britannica.

Allora, il comando generale di Alessandria ricevette questa comunicazione: «Non riusciamo a sfondare. I nostri carri armati sono stati distrutti da questi ragazzi, che si battono come diavoli».

Questo andava ricordato nel richiamare la figura del comandante di tali ragazzi, che rappresentano una pagina di eroismo e di dedizione, dell'eroismo italiano e dell'eroismo mondiale, ossequiati all'estero, non ricordati in Italia, in questo clima di sfacelo. Ed è particolarmente doloroso che si neghino le onoranze funebri al generale Tanucci Nannini, e si dia nello stesso tempo, da parte del ministro della difesa, trent'anni dopo, la decorazione...

PRESIDENTE. Onorevole Caradonna, la interrompo perchè non vorrei in seguito sollevare un problema. La invito ad attenersi all'argomento della sua interrogazione. Se ha osservazioni da fare su un altro argomento, presenti un'interrogazione in proposito e potrà così prendere un'altra volta la parola.

GIULIO CARADONNA. Non parliamo, per carità! Lei interpreta già il mio pensiero... Non facciamo paragoni!

PRESIDENTE. Il generale Tanucci Nannini è l'argomento dell'interrogazione.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1982

GIULIO CARADONNA. Benissimo, non facciamo paragoni: mi attengo all'argomento dell'interrogazione. Ne parleremo in altra circostanza. Difendiamo pure qualche assassino di ufficiali della Guardia di finanza...

PRESIDENTE. Onorevole Caradonna, lo faccio per lei. Lei dimostra molto più coraggio affrontando un tema direttamente che non affrontandolo marginalmente, pronunciando una battuta. Non è degno di lei, se mi consente, e forse neanche di quelli che l'ascoltano.

GIULIO CARADONNA. Lo faremo. L'emozione ci stava...

PRESIDENTE. Abbia il coraggio di affrontare direttamente l'argomento. Può darsi che trovi altri che la pensano nello stesso modo. Il mondo è fatto di uomini liberi, io spero. Ha terminato?

GIULIO CARADONNA. Ho terminato. Con dolore mi dichiaro insoddisfatto, della risposta del Governo nel nome di tutti i caduti di Bir el Gobi, e dei superstiti.

PRESIDENTE. Segue la interrogazione degli onorevoli Del Donno e Caradonna, al ministro della difesa, «per sapere se sia a conoscenza dello stato di disagio in cui si trovano i sottufficiali di carriera dell'Arma aeronautica combattenti in Africa nella guerra del 1935-1936, che vengono estromessi da tutti i benefici con provvedimento discriminatori ed incivili.

Ancora oggi, infatti, vengono esclusi dall'avanzamento al grado superiore i vecchi combattenti, a meno che non abbiano in qualche modo collaborato con le truppe alleate». (3-05041)

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

BARTOLOMEO CICCARDINI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. L'onorevole Del Donno interroga il ministro della difesa «per sapere se sia a conoscenza dello

stato di disagio in cui si trovano i sottufficiali di carriera dell'Arma aeronautica combattenti in Africa nella guerra del 1935-1936, che vengono estromessi da tutti i benefici con provvedimenti discriminatori ed incivili». L'interrogazione appare per certi aspetti generale, se non generica, e per altri molto allarmante. Non risulta al Ministero, a meno che l'onorevole Del Donno non abbia da segnalare casi specifici in modo assoluto, che i sottufficiali dell'aeronautica che combatterono in Africa durante il conflitto del 1935-1936 siano estromessi dai benefici loro spettanti a termini di legge. Né abbiamo l'idea di come sia possibile negarglieli... La cosa ci appare preoccupante.

Desidereremmo noi dei chiarimenti specifici sui fatti cui si riferisce questa interrogazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Caradonna, cofirmatario della interrogazione Del Donno n. 3-05041, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GIULIO CARADONNA. Prendo atto di quello che dice il sottosegretario, ma evidentemente esistono i casi segnalati dall'onorevole Del Donno. La pregherei, onorevole Ciccardini, di tener presente la possibilità di svolgere una indagine, fornendo ulteriori e più precise delucidazioni in materia. Ci sono tanti casi di ingiustizia, in questa Italia!

PRESIDENTE. Onorevole Caradonna, mi pare che l'onorevole sottosegretario abbia chiesto che l'onorevole Del Donno citi i casi in cui si è verificato il fatto lamentato.

GIULIO CARADONNA. Riferirò all'onorevole Del Donno. Ma prego l'onorevole sottosegretario di guardare con attenzione, in futuro, alla materia.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento della interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1982

Per lo svolgimento di interrogazioni.

AGOSTINO GREGGI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGOSTINO GREGGI. Vorrei sollecitare lo svolgimento di alcune interrogazioni che si sono accavallate nel tempo e che hanno un riferimento comune, sotto l'aggettivo «osceno». Voglio precisare. Alcune riguardavano materia oscena fin dall'inizio, alcune sono diventate oscene ed altre minacciano di diventarlo. La materia oscena sostanziale concerne alcune interrogazioni sul cinema.

Ho documentato in più interrogazioni che a Roma, su 30 sale cinematografiche di seconda visione, popolari, che programmano ogni giorno dei film, siamo arrivati al 60 per cento di film a «luce rossa». O i romani sono diventati tutti «guardoni», o il cinema sta tentando di imporre il «guardonismo» ai romani! Ho documentato, nell'interrogazione, che il divieto di visione ai minori di 14 anni sta scomparendo, con riferimento non a questo genere di film, ma ad altri, che la stampa riconosce concordemente costituire esempi di vero e proprio cretinismo. Durante le feste natalizie sono stati programmati tre film, di cui uno solo notevole (*Il marchese del grillo*) e gli altri veramente squallidi, non vietati ai minori di 14 anni: così, nelle sale cinematografiche di Roma vi erano genitori che accompagnavano bambini di sette, otto anni o poco più. Questo è quindi un problema grave, al quale, credo, siamo tutti sensibili. Vorrei che il Governo rispondesse, per avere chiarimenti al riguardo.

Il secondo tema sta diventando osceno dal punto di vista giuridico-costituzionale. Esiste nel Lazio, in provincia di Latina, ai confini tra Terracina e Sonnino, una zona unica dal punto di vista paesistico, vincolata, per la cui salvaguardia si battono i comuni della zona, Italia nostra, la provincia e la regione. Ebbene, da otto mesi una ditta, sfruttando una cava di pietra, devasta quella zona. Non si riesce a fermarla. Alcuni abitanti della zona stessa mi chiedevano, giorni fa, se fos-

simo tornati ai tempi del *Far West* dei primi anni del secolo scorso.

GIULIO CARADONNA. Bravo!

AGOSTINO GREGGI. Io mi auguro che lo Stato voglia in qualche modo intervenire!

Terzo punto è quello che attiene ad un'interrogazione che per tre volte ho presentato al Governo, per invitarlo ad intervenire presso la Federazione gioco calcio, affinché disponga la sospensione condizionale delle sanzioni inflitte ai giovani calciatori coinvolti — credo, in definitiva, come vittime — nella vicenda delle scommesse calcistiche. Siamo ormai alla vigilia dei campionati mondiali, l'Italia può usufruire di un sorteggio che le è stato abbastanza favorevole, tanto che potrebbe giungere alla finale o comunque molto vicino a tale meta. Le autorità calcistiche, che si direbbe stiano sabotando il calcio italiano, non si decidono però a rimettere in circolazione giocatori giovani di altissimo valore internazionale, come un Paolo Rossi. Vorrei che il Governo intervenisse e desse una risposta su questi temi.

PRESIDENTE. La Presidenza si renderà attiva affinché queste interrogazioni, soprattutto quelle relative al problema, cui lei ha dato una sottolineatura particolare, della difesa del patrimonio morale dei giovani, possano essere discusse la prossima settimana.

GIULIO CARADONNA. L'esempio, prima di tutto.

PRESIDENTE. Abbiamo così concluso i nostri lavori...

GIULIO CARADONNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Caradonna?

GIULIO CARADONNA. Per sollecitare lo svolgimento di un'interrogazione.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1982

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO CARADONNA. La storia di questa mia interrogazione, che mi permetto — se mi viene permesso! — di sollecitare, è una storia penosa che comincia con l'inizio della legislatura. L'interrogazione riguarda la realizzazione della strada sublacense, che dovrebbe sottrarre a una condizione di miseria e di inferiorità tutto il circondario di Subiaco.

Fu data risposta, circa 10-15 anni fa, ad una mia vecchia interrogazione in proposito: si disse allora che tutto era pronto, i piani approvati, i finanziamenti reperiti. Di quella strada non si è saputo più nulla! Presentata una mia interrogazione al riguardo, all'inizio della legislatura (con richiesta di risposta scritta, per non far perdere tempo al Parlamento), ho atteso inutilmente risposta. Dopo il sollecito della Presidenza, ricevemmo, signor Vicepresidente — anche lei è corresponsabile! — una letterina della Presidentessa... Iotti (confondevo con un altro nome!), in cui si diceva che i deputati non debbono lamentarsi del fatto che il Governo non risponda alle loro interrogazioni, poiché hanno la facoltà di ottenere risposta trasformando le proprie interrogazioni in interrogazioni con risposta in Commissione.

Non so perchè, per guadagnare tempo, le interrogazioni a risposta scritta debbano essere trasformate in interrogazioni a risposta in Commissione: mi sembrerebbe infatti che in questo modo il Parlamento perda più tempo! Comunque, disperato, dopo vari solleciti, acconsentii a trasformare l'interrogazione chiedendone la risposta in Commissione: ad un certo punto avviene la discussione, ma presso la Commissione lavori pubblici, mentre io faccio parte della Commissione agricoltura.

Ecco il trucco: come se non si sapesse che il deputato può presentare interrogazioni solamente nella Commissione alla quale è assegnato e non perchè rappresentante della nazione e rappresentante del proprio collegio elettorale.

Purtroppo, non c'è stato nessun avviso

per la risposta in Commissione, e non solo io, ma anche altri 5 o 6 deputati sono stati dichiarati decaduti poiché assenti. Comunque, nello svolgere alcune indagini ho scoperto che fine aveva fatto la mia interrogazione, tanto che ho dovuto presentare nuovamente un'altra interrogazione a risposta scritta. Dopo questo calvario, se mi consente, signor Vicepresidente, vorrei permettermi di indirizzare una supplica devota alla Presidenza della Camera perchè cerchi di tutelare un povero deputato che tenta di fare il proprio dovere nei confronti dei suoi elettori e che vuole sapere quale sorte abbiano avuto i finanziamenti stanziati ed approvati per la realizzazione della strada di Subiaco, che interessa — si parla tanto di contadini — venti, trenta piccoli comuni, per la maggior parte abitati da coltivatori e contadini di montagna.

Per concludere, vorrei pregare la bontà dell'eccellente Presidentessa della Camera di voler consentire che il ministro possa accogliere questa nostra umile supplica per ottenere risposta alla nostra interrogazione.

AGOSTINO GREGGI. L'onorevole Caradonna ha proprio ragione per quanto riguarda la situazione di quella zona.

GIULIO CARADONNA. Agostino, siamo deputati eletti da venti anni in quel collegio, ma non si riesce a venire fuori da quella situazione. L'assessore socialista alla vigilia delle elezioni regionali aveva affermato — contrariamente al vero — che la strada era pronta.

PRESIDENTE. Onorevole Caradonna, la Presidenza interesserà il Ministero competente (*Commenti del deputato Caradonna*).

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1982

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 25 gennaio 1982, alle 17.

1. — *Dichiarazione di urgenza di progetti di legge (ex articolo 69 del Regolamento).*

2. — *Interpellanze e interrogazioni.*

La seduta termina alle 11,35.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
AVV. DARIO CASSANELLO*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 14,30.*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1982

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE****INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

RINDONE, BOGGIO, PERNICE, ROS-
SINO, BARCELLONA E BOTTARI. — *Al
Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* —
Per conoscere —

premesso che a distanza di quasi un
anno migliaia di contadini siciliani non
hanno ancora ottenuto il pagamento dei
circa 30.000 quintali di arance conferite
— tramite alcune associazioni di produt-
tori — e in conseguenza del provvedimento
che autorizzava il « ritiro AIMA »;

premesso che il rifiuto a pagare, da
parte dell'AIMA, viene giustificato col fat-
to che le associazioni interessate non
avrebbero tutte le caratteristiche per es-
sere riconosciute, cosa ancora da dimo-

strare e, comunque, non pertinente, essen-
do intervenuti tali rilievi in data succes-
siva al momento in cui vennero attuati i
ritiri, effettuati, com'è noto, sotto il con-
trollo delle commissioni nominate dalle
autorità competenti;

considerato che in ogni caso non
può essere messo in discussione il diritto
dei contadini a recepire, seppure ai prezzi
dimezzati previsti dal « ritiro AIMA », il
pagamento del prodotto conferito;

rilevata la gravità della crisi che ha
investito il settore agrumicolo siciliano nel
1981 e che si ripete in termini di ulteriore
gravità nella presente campagna in con-
seguenza della prolungata siccità e della
permanente crisi di mercato —:

1) quali interventi il Governo inten-
da promuovere per garantire l'immediato
pagamento delle arance conferite nella
campagna 1981;

2) quali misure intenda adottare per
fare fronte alla grave crisi di mercato
della campagna in corso. (5-02813)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

ACCAME. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per conoscere se rispondono al vero le voci secondo cui:

a) un militare di leva, consigliere comunale sardista in un paese presso Oristano sarebbe stato arrestato con dell'esplosivo all'uscita dalla caserma che ospita il comando militare della Sardegna ed avrebbe tentato un attacco contro la Banca d'Italia;

b) vi sarebbero finora 7 arrestati.

Quanto sopra anche in relazione al tentativo, che si è precedentemente verificato, di far saltare con una carica di tritolo gli uffici della società « Tirrenia » a Cagliari.

Per conoscere se vi sono elementi per poter affermare che si tratti di azioni manovrate da indipendentisti sotto l'occhio benevolo della Libia di Gheddafi che guarda con interesse ad una conquista di credibilità nella Sicilia e nella Corsica.

Per conoscere in particolare se il Governo sia in possesso di notizie che possono far ritenere che alcuni irridentisti siano stati in contatto con elementi inviati nell'isola da Gheddafi ed abbiano partecipato addirittura ad un vertice in cui sarebbe stata decisa la strategia di una nuova politica irredentista e separatista e se infine vi sono elementi per ritenere che una particolare attenzione sia dedicata a reparti militari e alle caserme. (4-12143)

ACCAME. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere - in relazione alla riunione indetta a Parigi dal COCOM, il Comitato composto dai quindici paesi della NATO (con l'aggiunta del Giappone), per controllare la vendita dei prodotti strategici verso i paesi comunisti in base alla proposta americana per rivedere la « lista nera » dei materiali di punta la cui vendita all'URSS potrebbe rappresentare

un rischio strategico - quale sarà l'atteggiamento che terrà l'Italia.

Quanto sopra anche in relazione al problema del gasdotto dell'Unione Sovietica ed al fatto che gli Stati Uniti cercano di evitare che l'Europa dipenda, dal punto di vista energetico, dall'URSS.

Per conoscere anche se è stato concordato un punto di vista europeo in materia, tenuto conto del fatto che gli interessi USA ed europei divergono in quanto, imponendo nuove limitazioni alle vendite verso l'URSS, si impongono limitazioni alle vendite di tecnologia europea (gli USA, infatti, forniscono all'URSS quasi esclusivamente derrate alimentari).

(4-12144)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - in relazione al convegno tenutosi a Mestre il 5 dicembre 1981 (sotto il patrocinio del comune di Venezia) su « Legge dei principi e rappresentanze militari: esperienze e prospettive », convegno cui hanno presenziato parlamentari, sindacalisti, militari delle Forze armate e dei Corpi armati dello Stato -:

se, nell'ambito dei vertici militari, siano stati espressi pareri sulle modalità di effettuazione e sui risultati cui è pervenuto detto convegno;

se, da parte degli stessi vertici militari, sia stata preventivata qualche azione disciplinare e/o a carattere giuridico nei confronti dei delegati eletti nelle rappresentanze militari che hanno preso parte al convegno.

Per conoscere altresì - alla luce delle reiterate affermazioni secondo le quali si vuol consentire alle rappresentanze militari un corretto ed efficace funzionamento ed in considerazione del fatto che risulta essere in corso la revisione del R.A.R.M. (Regolamento di attuazione della rappresentanza militare) - se la nuova stesura del R.A.R.M. prevederà, in affinità con quanto statuito dalla stessa legge di riforma dell'amministrazione della pubblica

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1982

sicurezza per i delegati eletti, che anche per i rappresentanti dei consigli di base (CO.BA.R.) sia regolamentata la disponibilità di un giusto numero di giorni/mese per l'espletamento delle attività di rappresentanza e se, alla data odierna, tutti i CO.BA.R. dispongano di luoghi ben determinati ed idonei quali sedi di segreteria e per l'effettuazione delle riunioni dei comitati di presidenza e dei consigli.

(4-12145)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — in relazione alla vicenda del signor Lino Tommasi che nei 4 anni passati in marina (1942-46) si ammalò di ipertensione, malaria e reumatismi che causarono nel 1966 la perdita totale della vista — perché non gli è stata concessa la pensione di prima categoria che gli competeva (ricorso in data 9 settembre 1981, protocollo n. 71851).

(4-12146)

ZANONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro per la funzione pubblica.* — Per conoscere —

premessi che in molti settori di amministrazioni statali e parastatali i dipendenti beneficiano di servizi gratuiti o a tariffa ridotta;

considerato che la concessione di tali « privilegi » non è giustificabile da un punto di vista generale e in molti casi si presenta come una diseconomia per le relative amministrazioni;

considerato altresì che alcuni sindacati di categoria (per esempio, elettrici) si sono detti disposti a tanto a condizione che ciò valga per tutto il settore statale e parastatale —

se non si ritenga opportuno, in forza di tali considerazioni, fare in modo che anche in sede di rinnovi contrattuali si ponga fine a tali trattamenti privilegiati.

(4-12147)

VALENSISE. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se sia vero che nel comitato di gestione dell'unità sanitaria locale n. 27 di Taurianova (Reggio Calabria) sia in carica, in rappresentanza del comune di Varapodio, una persona recentemente arrestata per reati comuni gravi;

per conoscere, altresì, quali provvedimenti siano stati adottati o promossi in relazione al fatto di cui sopra.

(4-12148)

RAUTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che notizie (cfr. *Il Tempo* edizione di Frosinone del 6 gennaio 1982) denunciano le gravi difficoltà funzionali della USL/FR/10, avente il capoluogo in Cassino, che risulterebbe inadempiente soprattutto nel settore dell'accertamento e dell'assistenza agli invalidi civili, e nel quale sarebbero giacenti in attesa di esame oltre seimila domande di visita medica — se corrisponda al vero:

1) che la USL di Cassino abbia accumulato tale enorme arretrato di lavoro;

2) che gli accertamenti in proposito sono demandati ad una sola commissione medica;

3) che altre tre commissioni, costituite sin dal 1980, non risultano ancora attivate.

Nel caso quanto sopra dovesse essere confermato, si chiede ulteriormente di conoscere:

a) i motivi che hanno portato all'accumularsi di tale lavoro arretrato;

b) quante pratiche giacenti vengono, mensilmente, esaminate e perfezionate almeno per quanto riguarda gli accertamenti sanitari;

c) con quali criteri obiettivi vengono prescelte le pratiche e se è stato rispettato l'ordine cronologico di presentazione;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1982

d) quali iniziative il Ministro ha assunto o intende assumere - e ciò non solo per quanto concerne specificamente e con l'urgenza che la situazione locale comunque richiede la USL/FR/10 - per razionalizzare e disciplinare gli accertamenti per il riconoscimento delle invalidità civili. (4-12149)

RAUTI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e della sanità.* — Per conoscere - con riferimento ad alcune denunce di associazioni ecologiche riprese dalla stampa locale (cfr. *Il Tempo*, edizione di Frosinone, del 6 gennaio 1982) -:

1) se sono stati informati circa i gravi danni che sta arrecando al patrimonio boschivo dell'alta Ciociaria l'impressionante propagazione della cosiddetta « processionaria del pino »;

2) quali iniziative sono state assunte, per la parte di rispettiva competenza, dal Governo e dalla regione Lazio, considerate le disposizioni che rendono obbligatoria oltreché estremamente opportuna la lotta all'indicato parassita.

Inoltre, con specifico riferimento all'aspetto sanitario del problema, si chiede di conoscere le iniziative adottate in materia, considerato che le larve della « processionaria » secernono un liquido orticante estremamente pericoloso anche per l'uomo. (4-12150)

VALENSISE. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se sia vero che nella unità sanitaria locale n. 27 di Taurianova (Reggio Calabria), presieduta dal dottor Francesco Macrì, prestano servizio la dottoressa Olga Macrì, ufficiale sanitario del comune di Taurianova e medico di base, sorella del presidente, la dottoressa Ada Macrì, assistente nella divisione di pediatria dell'ospedale di Taurianova con funzione di primario e medico di base, sorella del presidente, il dottor Arturo Chirico, già primario della divisione di medicina dell'ospedale di Tau-

rianova, coordinatore sanitario e responsabile del secondo servizio dell'USL che, in base alla legge regionale n. 18 del 1981, comprende medicina di base, medicina specialistica, assistenza ospedaliera, igiene mentale, assistenza psichiatrica, marito di una sorella del presidente;

per conoscere, altresì, se sia vero che l'unità sanitaria locale n. 27 di Taurianova, si avvale del laboratorio di analisi « San Giuseppe » di Orlando Macrì (via De Gasperi, Taurianova), che dal gennaio 1981 ha abilitato al rilascio delle quietanze la consocia Antonella Macrì, sorella del presidente dell'USL n. 27;

per conoscere, infine, quali provvedimenti il Governo intenda prendere o promuovere sulla base dell'accertamento dei fatti sopra indicati a tutela delle delicate o pubbliche funzioni dell'unità sanitaria locale n. 27 e nell'interesse dei cittadini utenti del servizio sanitario. (4-12151)

VALENSISE. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se sia vero che nel comitato di giustizia dell'unità sanitaria locale n. 27 di Taurianova (Reggio Calabria) siede ancora, in rappresentanza del comune di Molochio, persona non più in carica come consigliere comunale, nonostante che, dopo le elezioni per il rinnovo del consiglio comunale, lo stesso comune di Molochio abbia provveduto ad eleggere tre nuovi rappresentanti della detta USL;

per conoscere, altresì, quali iniziative siano state assunte o promosse per normalizzare la situazione e per accertare eventuali responsabilità. (4-12152)

NAPOLITANO E FERRI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere i motivi per cui il Ministero per i beni culturali e ambientali non ha mai fatto conoscere alla giunta municipale di Capri i risultati dell'ispezione disposta ed effettuata fra l'estate del 1980 e l'inizio del 1981 per verificare i danni

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1982

e i pericoli a cui è stata ed è esposta una zona di eccezionale valore paesistico e turistico come quella dell'« Arco naturale » di Capri, e per garantire la salvaguardia anche attraverso la revoca di eventuali autorizzazioni concesse al privato proprietario di terreni della zona e attraverso il ripristino dell'area boschiva deturpata da interventi arbitrari;

per conoscere il parere del Ministro sulla questione, sollevata dalla giunta municipale di Capri, delle modalità e dell'iter da seguire per l'esproprio di tutta

la suddetta zona e la sua destinazione a verde pubblico;

per conoscere se ritenga inammissibile che, attraverso tali ritardi e inadempienze, del Governo e della regione Campania, si alimenti il sospetto di una particolare protezione politica che il privato proprietario della zona dell'« Arco naturale » di Capri sembra vantare e soprattutto che si lasci proseguire fino all'irreparabile un processo di alterazione e degradazione di un così significativo patrimonio naturale e turistico. (4-12153)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

—

CRUCIANELLI, GIANNI, MILANI E CATALANO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere - in relazione alla situazione del gruppo FEAL (Feal S.p.a.; ICA Feal; Feal costruzioni) - se i Ministri sono a conoscenza:

dell'intenzione della proprietà di andare ad una riduzione consistente degli addetti (112 lavoratori in meno a Pomezia, 87 a Milano, 37 a Roma);

che tale intenzione, comunicata alle organizzazioni sindacali dei lavoratori, contrasta con precedenti impegni aziendali di mantenimento dei livelli occupazionali al 31 dicembre 1982;

che tale orientamento non si sostanzia in una chiusura dei rispettivi mercati delle aziende del gruppo Feal, ma unicamente nell'ottica di una ristrutturazione (decentramento, finanziarizzazione) che, vista l'importanza dei settori nei quali operano le aziende del gruppo (costruzioni, ecc.), non può essere sottovalutata.

Per sapere se non ritengano opportuno fare adeguata opera di mediazione fra le parti, come ripetutamente richiesto dalle organizzazioni dei lavoratori, affinché sia da un lato garantita l'occupazione, e dall'altro non siano operati smobilizzi produttivi (con trasferimento di ricchezza nelle filiali estere del gruppo) proprio nei settori (edilizia) dove oggi urge un maggiore sforzo produttivo ed imprenditoriale. (3-05474)

BATTAGLIA, ERMELLI CUPELLI E ROBALDO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, della marina mercantile e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere, attesa l'intensità e la frequenza inconsueta delle « acque alte » abbattutesi su Venezia nel corso di dicembre 1981:

a) se possono confermare le voci relative a ulteriori approfondimenti del ca-

nale dei petroli, che sarebbero stati realizzati nel corso dell'ultimo anno;

b) quale sia la profondità effettiva odierna di tale canale nelle sue diverse parti e come tali profondità si siano modificate di anno in anno, a partire dal 1973;

c) per quali motivi non sia stata restituita alla espansione delle maree l'area imbonita che avrebbe dovuto essere destinata alla terza zona industriale, espressamente vietata dalla legge speciale su Venezia;

d) quali difficoltà ostino all'apertura delle valli da pesca, nel rispetto delle colture ittiche, previste dalla medesima legge;

e) quale sia lo stato di attuazione degli indirizzi governativi per il piano comprensoriale, emanati nel marzo del 1975 ai sensi della legge speciale, che prevedevano, fra l'altro, la sostituzione del traffico petrolifero con quello commerciale;

f) che cosa i Ministri intendano fare in proposito. (3-05475)

STEGAGNINI, VERNOLA, FERRARI SILVESTRO, TASSONE, DAL CASTELLO, CERIONI, FALCONIO, CACCIA, PICCINELLI, FORNASARI E FIORI GIOVANNINO. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per conoscere - in relazione al tragico conflitto a fuoco verificatosi il 21 gennaio 1982 a Monteroni D'Arbia (Siena) tra un gruppo di presunti terroristi di « Prima linea » e militari dell'Arma dei carabinieri in servizio di posto di blocco, su allarme, a seguito di rapina, conclusosi con l'assassinio di due giovani carabinieri, la morte di un terrorista e il ferimento di un maresciallo dell'Arma - quale sia stata la dinamica del grave atto delittuoso e le drammatiche e successive conseguenze.

Gli interroganti, nell'esprimere all'Arma i sentimenti di profonda solidarietà e di esecrazione per l'ennesimo tributo di sangue pagato dai carabinieri nella lotta al

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1982

terrorismo, esortano il Governo ad avvalersi fino in fondo di tutte le leggi e norme esistenti nel nostro ordinamento per la lotta alla criminalità e al terrorismo, svolgendo altresì il massimo sforzo perché sia resa giustizia alle famiglie dei caduti e a tutto il popolo italiano.

(3-05476)

VALENSISE, TRIPODI, RALLO E DEL DONNO. — *Al Governo.* — Per conoscere quali urgenti iniziative intenda adottare o promuovere per risolvere con ogni urgenza la paradossale situazione creatasi ai danni dei giovani diplomati degli istituti tecnici industriali con il titolo di periti industriali di Catanzaro che non ottengono dall'Ordine professionale dei periti industriali della stessa città l'iscrizione all'albo per l'esercizio della libera professione, a differenza di altri giovani di altre città d'Italia;

per conoscere, altresì, se si ritenga intollerabile l'esercizio dei poteri conferiti dalla legge ad un Ordine professionale nelle sue strutture territoriali, specie quando, come rilevato puntualmente dalla prefettura di Catanzaro, la mancata iscrizione all'albo dei periti comporta, oltre al grave nocimento agli interessi dei diplomati, stati di agitazione che sono potenziali pericoli di turbativa dell'ordine pubblico.

(3-05477)

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se risponda a verità che a Terralba, in provincia di Oristano, sarebbero stati arrestati, nei giorni precedenti il Natale, i fratelli Antonio e Salvatore Meloni, quest'ultimo dirigente del Partito sardo d'azione e vice responsabile del direttivo della Federazione sardista di Oristano.

Per sapere se risponda a verità che i carabinieri avrebbero effettuato una perquisizione nell'abitazione dei fratelli Meloni, ed altre ne sarebbero state disposte in un centro del Campidano dove gli stessi sono titolari di un supermercato.

In caso affermativo, per conoscere i motivi dell'arresto ed i risultati cui le perquisizioni hanno condotto.

Per sapere, altresì, se il Governo sia a conoscenza che nel marzo del 1979 lo stesso Salvatore Meloni era stato tratto in arresto dopo il ritrovamento di alcune armi e candelotti, ma rilasciato poche settimane più tardi, dal momento che si trattava di armi-giocattolo.

Per sapere se risponda a verità che altri arresti sarebbero stati effettuati, pochi giorni or sono, nell'ambito del movimento sardista, senza che le famiglie ne fossero messe a conoscenza, e opponendo il segreto istruttorio sulle motivazioni agli avvocati difensori. In caso affermativo, per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare al riguardo.

Per conoscere, altresì, i motivi per i quali il 10 gennaio 1982 è stato attuato dai carabinieri un posto di blocco alle porte della cittadina di Bauladu (Oristano), dove numerosi esponenti del Partito sardo d'azione dovevano recarsi per una riunione del comitato centrale di quel partito. Tutti i massimi dirigenti sardisti hanno dovuto fornire i propri dati anagrafici e il domicilio. Per sapere se tale episodio sia da porre in relazione con l'arresto dei fratelli Meloni e degli altri esponenti sardisti, e le motivazioni che hanno reso necessaria l'istituzione del posto di blocco stradale.

Per sapere, premesso quanto sopra esposto, se il Governo ritenga doveroso adottare immediati provvedimenti al fine di impedire, attraverso una informazione corretta anche se non necessariamente dettagliata, che voci e notizie infondate divengano facile strumento politico.

(3-05478)

NAPOLITANO, SPAGNOLI, BELARDI MERLO, CALONACI, VIOLANTE, RICCI E MACCIOTTA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

in quali circostanze si sia svolto il 21 gennaio 1982 il gravissimo fatto ter-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1982

roristico di Monteroni D'Arbia (Siena) e siano stati assassinati i carabinieri Giuseppe Savastano e Enzo Tarsilli e ferito gravemente il maresciallo Augusto Barna comandante la stazione dell'arma di Vescovado di Murlo (Siena) e in particolare se la pattuglia dei carabinieri abbia operato una normale attività di accertamento o se invece avesse avuto segnalazione in relazione alla rapina presso la filiale del Monte dei Paschi avvenuta poche ore prima;

se nel quadro delle indagini in relazione a fatti terroristici in corso non fossero emersi indizi tali da far supporre la presenza di basi operative dei vari gruppi terroristici nel senese;

se non si siano sottovalutati fatti precedenti anche di criminalità comune che hanno dimostrato, attraverso indizi, in una situazione apparentemente tranquilla, l'esistenza di condizioni idonee per l'insediamento e l'azione di gruppi eversivi e terroristici;

quali iniziative siano state assunte per la cattura dei terroristi e più in generale per una pronta e decisiva azione di prevenzione e di lotta all'eversione facendo anche leva sulle grandi potenzialità del movimento democratico e delle istituzioni senesi che, ancora una volta, con la loro immediata mobilitazione hanno condannato il gravissimo atto terroristico e rivendicato un maggiore e più continuo impegno del Governo. (3-05479)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1982

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per conoscere qual è la valutazione del Governo in merito alla decisione del CIPE di insediare una centrale a carbone in Calabria.

Tale decisione non è stata preceduta da un sufficiente chiarimento sulla utilità della centrale nel contesto dello sviluppo economico generale della Calabria.

Il CIPE nelle sue scelte non ha tenuto in alcun conto l'attuale situazione economica della Calabria, una storia passata e recente di promesse non realizzate in direzione della sua industrializzazione. Il CIPE inoltre non ha valutato in termini sufficienti le possibili alterazioni del territorio che questa centrale potrà determinare, rispetto alle risorse e alle vocazioni della Calabria che nel passato sono state vanificate da iniziative industriali che non hanno mai decollato.

L'insediamento della centrale a carbone inoltre rischia di ripetere la vicenda della centrale termoelettrica di Rossano che fu contrabbandata con una struttura di servizio e che invece rischia di essere un momento di complicazione sul piano economico.

L'interpellante chiede se il Governo intenda chiarire realmente i fini della centrale a carbone, se vi sono effetti positivi per l'economia calabrese e se essa è compatibile con la salvaguardia di componenti economiche quali il turismo e l'agricoltura alle quali si sta guardando con interesse dopo i fallimenti industriali del passato in Calabria.

L'interpellante inoltre chiede di conoscere se eventualmente sono previsti sufficienti accorgimenti tecnici atti ad abbassare l'obiettivo tasso di inquinamento che la centrale potrebbe apportare nel territorio della Calabria.

(2-01486)

« TASSONE »

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se siano a conoscenza della censura scientifica operata dalla RAI e in particolare dai servizi televisivi del TG 1 e TG 2 sulle attività e iniziative politiche del partito radicale e del suo gruppo parlamentare e specificamente in occasione dell'ultimo consiglio federale del PR e del seminario del gruppo parlamentare tenutosi a Gargonza con tutti i dirigenti del partito, censura che segue a quella altrettanto sistematica su qualsiasi dichiarazione o presa di posizione degli esponenti radicali sulle più diverse questioni.

Considerato che in tal modo i cittadini sono privati del diritto alla completezza, correttezza e imparzialità dell'informazione e del diritto di conoscere per giudicare, diritti essenziali e costituenti lo stesso gioco democratico; considerato inoltre che la RAI così facendo viola sistematicamente la legge di riforma, gli indirizzi emanati dalla stessa Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI e le clausole della concessione stipulata dallo Stato, gli interpellanti chiedono di conoscere se il Governo non ritenga che tali violazioni pongano la RAI al di fuori di ogni legge e se pertanto non si giustifichi una pronta interruzione della concessione prima della naturale scadenza del 1987, per evitare la reiterata violazione del dettato costituzionale circa il diritto del cittadino ad essere informato.

(2-01487) « BONINO, AGLIETTA, CICCIOMESSERE, TESSARI ALESSANDRO, CRIVELLINI, DE CATALDO, PINTO, AJELLO, BOATO, FACCIO, MELEGA, MELLINI, RIPPA, ROCELLA, SCIASCIA, TEODORI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali, per sapere se corrisponda a verità che il segretario del partito radicale negli ultimi

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1982

dieci mesi non è mai stato intervistato al TG-2, mentre ha parlato per minuti 5'05" al TG-1 delle ore 20.

Gli interpellanti chiedono di conoscere se il Governo sia a conoscenza che nello stesso periodo Flaminio Piccoli, che non ha sostenuto un digiuno di circa due mesi, non ha partecipato a due congressi del suo partito, non ha mai dichiarato di volersi iscrivere al PCI o ad altro partito, ha potuto parlare liberamente dagli schermi TV per 1 ora 13'31" delle sue quotidiane telefonate a Pietro Longo, il quale a sua volta ha pontificato per 33'54" sulle fondamentali prese di posizione della socialdemocrazia italiana, mentre Bettino Craxi è stato seguito per oltre 29'42" dai telespettatori in tutti i suoi spostamenti

nazionali e internazionali, mentre Valerio Zanone si è fatto ammirare in TV quasi ogni sera, prima, durante e dopo il congresso, una direzione del partito, un *picnic* liberale.

Gli interpellanti chiedono pertanto di conoscere se la proprietà della concessionaria sia ancora dell'IRI o se, nel tempo, i partiti della maggioranza, col semplice silenzio dei comunisti, non ne abbiano acquistato il pacchetto azionario.

(2-01488) « AGLIETTA, BONINO, CICCIONESERE, TESSARI ALESSANDRO, CRIVELLINI, DE CATALDO, PINTO, AJELLO, BOATO, FACCIO, MELEGA, MELLINI, RIPPA, ROCELLA, SCIASCIA, TEODORI ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1982

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma